

ESTRATTO DA

# ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCIII

SERIE III, 15

2015



SAIA  
2017

*Direttore*

Emanuele Greco

*Comitato scientifico*

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)

Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)

Filippo Carinci (Università degli studi di Ca' Foscari di Venezia)

† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)

Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)

Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)

Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)

Claudio Varagnoli (Università degli studi di Chieti-Pescara)

Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma I 'La Sapienza')

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l'elenco completo:

G.Z. Alexopoulou; N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; N. Bookidis; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D'Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; M. Lupi; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; P. Moreno; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Paradiso; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

*Segretaria di redazione*

Elena Gagliano

*Progetto grafico*

Angela Dibenedetto

*Impaginazione*

Massimo Cibelli

© Copyright 2017

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

ISSN 0067-0081 (*cartaceo*)

ISSN 2585-2418 (*on-line*)

[www.scuoladiatene.it](http://www.scuoladiatene.it)

*Per l'acquisto rivolgersi a: - Orders may be placed to:*

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

[www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

## SOMMARIO

B. D'Agostino	Ricordo di Gabriella d'Henry	7
STUDI ATENIESI		
M. Scafuro	Le immagini sui <i>pinakes</i> attici di VII e VI sec. a.C.: proiezioni di ritualità nel processo di definizione della <i>polis</i>	13
G. Marginesu	L'edilizia ai tempi della guerra. Interruzione e abbandono dei cantieri in età classica	25
M.L. Catoni – L. Giuliani	Socrate-Satiro. Genesi di un ritratto	39
STUDI SPARTANI		
F. Luongo	The Artemis Orthia's notebooks revised. New informations from old excavation?	63
E. Gagliano	Μία χαλκείη κώδων νέα: il suono di Athena. <i>Realia</i> e culto di Athena <i>Chalkioikos</i> a Sparta	81
MISCELLANEA		
N. Hellner - F. Gennatou	Il tempio arcaico sulla Trapeza di Eghion. Ricerca e ricostruzione	115
P. Toro	Il contributo della cartografia del XVII secolo per la definizione dell'impianto urbano dell'antica Aeghion-Vostitza	135
M. Σταυροπούλου- Γάτση – Γ.Ζ. Αλεξοπούλου	Νεώτερα πολεοδομικά δεδομένα της πόλης των Πατρών κατά τη ρωμαϊκή περίοδο. Σύμβολη στο οδικό δίκτυο	151
M. Pisani	La scoperta di una statua fittile dal <i>Thesmophorion</i> di <i>Orchomenos</i> in Beozia	169
G. Rignanese	Nel cerchio dell' <i>agora</i> : riflessioni sull' <i>agora</i> di Corfù alla luce del passo III 74, 2 delle Storie di Tucide	193

#### SCAVI E RICERCHE I

F.M. Carinci – P.M. Militello	Il Progetto ‘Festòs: Il Palazzo e i suoi dintorni’	207
F.M. Carinci	L’attività dell’Università Ca’ Foscari Venezia, nell’anno 2013. Indagini nell’area a S e a SW del Palazzo: aree e vani K, L, M, N, I, R/1, R/2, S, S/1	209
P.M. Militello – F. Buscemi	L’attività dell’Università di Catania a Festòs nel 2013-2014	255

#### RASSEGNE

E. Panero	La ceramica romana del Mediterraneo orientale: problemi e prospettive di ricerca	307
-----------	---	-----

#### RECENSIONI

E. Gagliano	D. GUARISCO, <i>Santuari “gemelli” di una divinità. Artemide in Attica</i> , (DISCI 2), Bononia University Press, Bologna, 2015, 162 pp., ISBN 978-88-6923-002-6	319
E. Greco	F. COARELLI, <i>Pergamo e il re. Forma e funzioni di una capitale ellenistica</i> , (STUDI ELLENISTICI. SUPPLEMENTI 3), Francesco Serra Editore, Pisa-Roma 2016, 304 pp., ISBN 978-88-6227-818-8	325
E. Triolo	T. ΚΙΟΥΣΟΠΟΥΛΟΥ (επι.), <i>Οι βυζαντινές πόλεις (8ος-15ος αιώνας). Προοπτικές της έρευνας και νέες ερμηνευτικές προσεγγίσεις</i> , (ΕΚΔΟΣΕΙΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΚΗΣ ΣΧΟΛΗΣ ΠΑΠΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ ΚΡΗΤΗΣ), Ρέθυμνο 2012, 296 pp., ISBN 978-960-9430-06-7	329

# L'ATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA, NELL'ANNO 2013. INDAGINI NELL'AREA A S E A SW DEL PALAZZO: AREE E VANI K, L, M, N, I, R/1, R/2, S, S/1 \*

## INTRODUZIONE

Allo scopo di chiarire alcuni problemi e di creare le premesse per un'esplorazione più approfondita e sistematica dell'area a S e a SW del Palazzo di Festòs si è deciso di effettuare una pulizia radicale, con qualche modesto sondaggio, nella zona che include il settore S del c.d. Quartiere Geometrico (fig. 1, tavv. I-II) e che comprende diverse strutture, e anche spazi o recinti aperti, databili più in generale nella prima Età del Ferro e direttamente sovrapposti a resti minoici protopalaziali. Tali strutture erano state messe in luce dal Levi nel corso delle campagne di scavo del 1956, del 1957 e del 1958,<sup>1</sup> che avevano evidenziato soprattutto un articolato insieme di edifici datati tra Protogeometrico e Orientalizzante, mai giunti finora a definitiva pubblicazione, malgrado alcuni contributi, anche relativamente recenti, abbiano riportato l'attenzione su un periodo nel suo insieme oscurato dai preponderanti interessi minoici del Levi. Nuove importanti indagini in una ristretta area immediatamente contigua, sono state condotte nel 2004 da V. La Rosa, nella prospettiva di mettere a fuoco 'nelle sue dimensioni spazio-temporali' le dinamiche dell'insediamento post-minoico. I sondaggi a W del Vano R/3 e a S del Vano AA, hanno gettato nuova luce in particolare sui problemi della viabilità, tra

Età del Bronzo ed Età del Ferro, soprattutto per queste ultime fasi<sup>2</sup>. Altri contributi di sintesi<sup>3</sup>, basati sul materiale edito, hanno affrontato aspetti di carattere funzionale, oltre alle specifiche tematiche legate alla cronologia dei rinvenimenti in rapporto alle strutture. Il generico termine 'geometrico' certamente non rende giustizia a un contesto che si articola almeno in tre momenti, dal Protogeometrico, al Geometrico, all'Orientalizzante, fino alle fasi avanzate di quest'ultimo. Il lavoro svolto in quest'area è stato, in buona parte, svolto come supporto a una ricerca ancora in corso, i cui risultati non possono essere riportati in questa sede<sup>4</sup>, ma ha riguardato anche numerosi aspetti relativi alle fasi minoiche, in questo caso ancora con un particolare interesse per la viabilità, nella dinamica dei rapporti tra la ben definita area del Palazzo e il contesto insediativo che lo circondava.

In via preliminare è stata effettuata una ricognizione della documentazione di archivio che consta al momento in alcuni taccuini e relazioni di scavo, relative alle campagne sopra indicate, redatti da Maria Luisa Matini e corredati da una serie di disegni eseguiti dalla stessa Matini<sup>5</sup>, di un cospicuo numero di fotografie riprese al momento dello scavo ed altre di materiali rinvenuti, in parte utilizzate nelle relazioni preliminari. Per i soli settori collocabili nell'età minoica protopala-

\* Il lavoro è stato coordinato da chi scrive nel periodo tra il 15/7 e il 25/8/2013, con la collaborazione di Simona Aluia, dottoranda dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Maria Elena Masano, Allieva della Scuola Interateneo in Beni Archeologici (Trieste Udine Venezia), Andrea Tagliati, laureato magistrale di Ca' Foscari, Ester Messina, studentessa magistrale Università di Catania. Notizie preliminari con breve descrizione dei rinvenimenti: CARINCI-MILITELLO 2014, 20; LA ROSA-CARINCI-MILITELLO 2015, 448-450. Un poster con l'illustrazione dei lavori è stato presentato a Retymno nel 2013 e all'Università di Varsavia nel 2014.

<sup>1</sup> LEVI 1957-1958, 255-283; v. anche LEVI 1961-1962, 377-378; LEVI 1976, 285-286, 421-447, 449-456, tav. AA.; ROCCHETTI 1974-1975, *passim*.

<sup>2</sup> LA ROSA 2005, in part. 228-232, con bibliografia.

<sup>3</sup> CUCUZZA 1998; CUCUZZA 2000; PALERMO 2001; CUCUZZA 2005.

<sup>4</sup> Il riesame dettagliato delle strutture e dei materiali del c.d. Quartiere Geometrico è stato affidato come argomento di tesi alla dottoranda di Ca' Foscari Simona Aluia, che sta riesaminando l'intera documentazione e tutto il materiale ancora inedito, come auspicava LA ROSA 2005, 229.

<sup>5</sup> La Relazione Matini è consultabile presso l'Archivio SAIA.



Fig. 1 - Festòs -Area a S del Piazzale LXX. Veduta di insieme da NE, al centro la Grotta M e più in alto la cd. Conca N, in basso la linea di facciata del Primo Palazzo. (© Scuola Archeologica Italiana di Atene\_DSC2144)



Fig. 2 - Festòs. Area a S del Piazzale LXX al momento degli scavi Levi: “Zona meridionale dello scavo (in basso a sinistra Vano F, a destra Vano L con sbocco a feritoia del canaletto dal Vano G, in alto a destra: da Sud-Ovest)” (da LEVI 1957-1958, Fig. 103)

ziale un'ulteriore descrizione è presente nella relazione definitiva degli scavi Levi.<sup>6</sup> Secondo quanto indicato dallo stesso Levi, all'inizio dei

lavori l'area era caratterizzata dalla presenza di “... una macerie di pietrame apparentemente dovuta al crollo di edifici dell'età avanzata ...”.<sup>7</sup> Di

<sup>6</sup> LEVI 1976, 449-456.

<sup>7</sup> LEVI 1957-1958, 274.



Fig. 3 - Festòs - Grotta M al momento degli scavi Levi: “Grotta M, a scavo ultimato (in faccia il muro sud ovest; sul davanti il muretto longitudinale sud ovest-nord est; a destra il piano di kuskuras; da Nord Est, dalla bocca della grotta” (da LEVI 1957-1958, fig. 111)

tali pietre si ha una documentazione molto incompleta in poche fotografie (fig. 2), mentre alcuni di essi sono riportati nella pianta parziale dell'area, eseguita da E. Fiandra e per l'occasione integrata con nuove misurazioni dell'area della Grotta M (tavv. I -III).<sup>8</sup>

Non è apparso fattibile pensare a una completa rimozione dell'interro della Grotta M, che avrebbe comportato uno spostamento di diversi metri cubi di materiale, anche se sarebbe stato interessante accertare la situazione all'interno della cavità, per un più preciso rilievo, mai eseguito in forma completa, delle strutture ad essa collegate.

Ciò avrebbe consentito anche di verificare la natura della cavità: se si trattasse, cioè di una grotta naturale o, al contrario, di una cavità artificiale deliberatamente tagliata nella roccia. Per il settore M-N si è dunque eseguita solo un'accurata pulizia superficiale, evidenziando al meglio anche la cd. Conca N e profilando, al contempo, la roccia delle pareti dell'imboccatura all'incirca circolare della Grotta M nella parte più alta. Ci si è poi estesi verso un'altra area interessante, quella del cd. Vano L, che è preferibile indicare come Area L, in realtà un piccolo recesso a NE della Grotta, forse uno spazio aperto, un terrapieno o altro, che

<sup>8</sup> LEVI 1957-1958, fig. 86a.

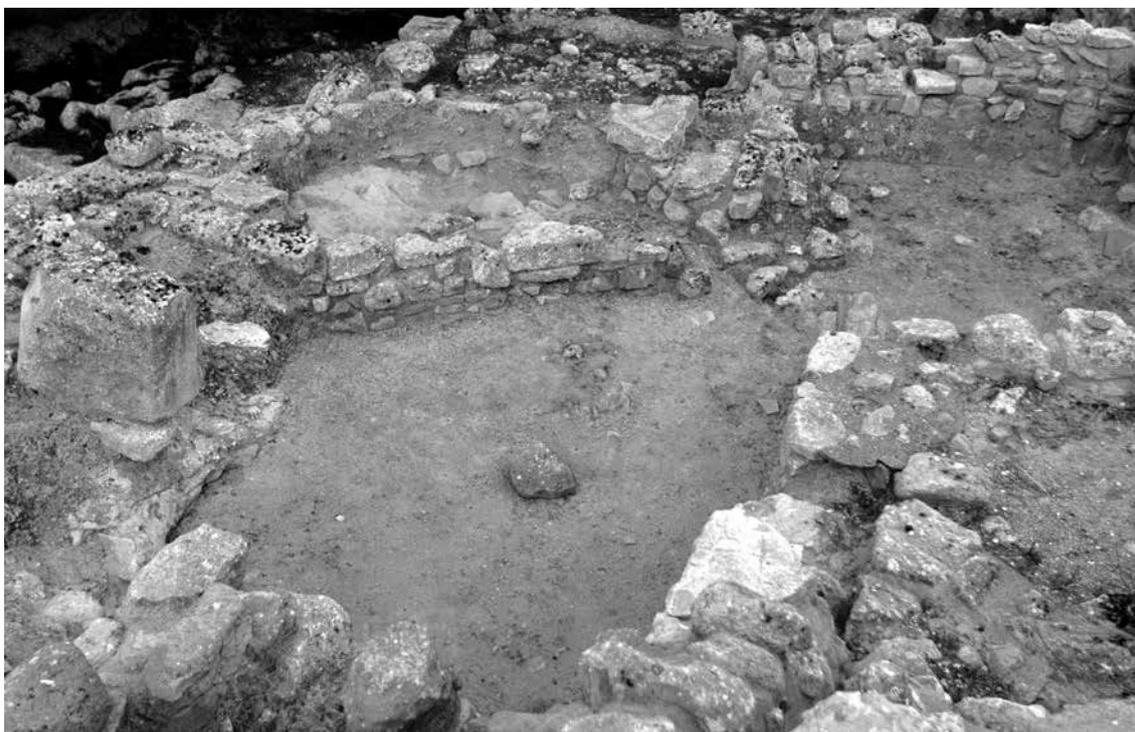


Fig. 4 - Festòs - Grotta M dopo la pulizia superficiale dell'area interrata alla fine degli scavi Levi. In alto la parte superiore del 'muro a secco' SW (M1) e la cd Conca N, da E (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC7319)

ancora conservava una piccola porzione di interro, non scavato e non particolarmente spesso, a ridosso del muro W del grande Vano G<sup>9</sup>. Di un certo interesse appaiono anche le aree più a W, quelle dei Vani R/1 e R/2, dello spazio a S di essi, e più a E, quelle dei presunti Vani I e K, che sono state solo ripulite per un riesame generale della situazione, che ha portato a ipotizzare in una buona parte della superficie presa in esame, la presenza in un momento corrispondente al funzionamento della fornace da vasaio installata nella seconda fase del Vano G<sup>10</sup>, di una rampa lastricata che risaliva il pendio fino alla quota di quello.

#### GROTTA M E CD. CONCA N

Secondo quanto è documentato nelle descrizioni del Levi e nella relazione Matini, la cavità all'incirca ellissoidale (2,20 x 2,80 m) indicata come Grotta M, rimossi i blocchi sparsi sul terreno a una quota più alta, attribuiti al collasso delle strutture del cd. Quartiere Geometrico, risultava sbarrata, sul lato W da un grosso muro 'a secco' (da noi ora denominato M1) che era conservato per 2,10 m in altezza<sup>11</sup> e scendeva all'in-

terno della cavità (fig. 3). La sommità del muro è tuttora visibile come emergente dal livello di interro sul lato W della Grotta (tavv. II-III) e, come segnalato nelle relazioni, tale muro non posava sulla roccia, ma su uno strato di terra e cocci accumulato nella parte bassa della Grotta stessa. Più esteso in lunghezza alla sommità (m. 2,40) esso si restringeva verso il basso, seguendo la configurazione della parete rocciosa su quel lato della cavità. Dalla base di questo muro si dipartiva, verso NE, un altro muretto che scendeva più in basso di circa 0,40 m poggiando anch'esso su terra e detriti. Questo aveva un andamento curvilineo ed era costituito da pietre irregolari con faccia a vista sul lato NE. Tutto ciò non è, attualmente, visibile, tranne la sommità del muro 'a secco' (M1) sul lato SW (fig. 4). Va osservato che la rimozione "dei blocchi a quota più alta" senza averne effettuata un'adeguata documentazione, ha compromesso in una certa misura la comprensione dell'area, relativamente alle fasi post-minoiche.

La sequenza di strati nello scavo del Grotta M/ 'Conca' N era descritta dal Levi<sup>12</sup> e dalla Matini<sup>13</sup> in termini per certi aspetti un po' diversi, che si ritiene opportuno porre a confronto:

<sup>9</sup> LEVI 1957-1958, 268, fig. 103.

<sup>10</sup> TOMASELLO 1995, 35-36.

<sup>11</sup> LEVI 1957-1958, 274-275, fig. 111; LEVI 1976, fig. 686.

<sup>12</sup> LEVI 1957-1958, 274-276; LEVI 1976, 449-456.

<sup>13</sup> Archivio SAIA, Relazione MATINI 1957.

MATINI	LEVI
<p><b>Parte superiore del riempimento</b> (dall'orlo della buca a circa m. 2,50 di profondità, fino alla base dei muri e alla terra bianca compatta del riempimento antico):</p> <p>1) Dall'imboccatura fino a m 1,30 di profondità vi era una colmata di terriccio fine e sciolto, come se contenesse cenere; ma fino a m. 0,90 non si sono incontrati cocci; a m. 0,90 a NE si è trovato l'orlo di un pithos MM, ma non <i>in situ</i>.</p> <p>2) Da m 1,30 a 1,50, riempimento di terra dura e compatta nella sezione occidentale; nella parte orientale molta terra molle e frammenti di grossi blocchi squadrate, alcuni dei quali sembrano essere appartenuti al palazzo, tra cui un frammento ben lavorato in superficie con incisa la lettera <math>\Psi</math> (3 sett.).</p> <p>3) Da m. 1,50 a 1,80: la terra più dura e ammasso di pietre grandi e piccole miste a terra e a molti cocci più serrato a mano a mano che si approfondiva lo scavo; si sono trovati anche frammenti di stucco (4 sett.). (Si è notato che in questa parte superiore della buca, dove si allarga a sgrotto, il riempimento non arrivava a contatto della curvatura dello sgrotto).</p> <p>4) Da m. 1,80 a m. 2,20 ammasso ancora più compatto; in questo strato si sono trovati frammenti di vasi grandi.</p> <p>5) Da m. 2,20 a 2,50: il terriccio si tramutava in una gettata di piccole pietre: i frammenti di ceramica MM erano sempre più numerosi, dal Kamares fine a quello rustico.</p> <p>6) a m. 2,50 di profondità tutta la sezione orientale dello scavo è riempita di <b>grosse pietre irregolari; inoltre dalla parte orientale presso l'attacco del muro di SW sporgono dalla roccia due grossi massi di pietra</b>. Al di sotto di queste pietre comincia il riempimento più antico di terra scura e friabile che è alla base dei muri</p> <p><b>Livelli più bassi dello scavo:</b> sul fondo della buca, strati <b>anteriori alla costruzione dei muri</b> (quello del lato SW e il muretto longitudinale SW-NE) era costituito di due strati:</p> <p>7) <b>strato, dello spessore di cm. 20/25, di terra scura, smossa e friabile, e proprio su di essa posavano le pietre del muretto longitudinale (alto cm. 38)</b> dal disotto del quale (a m. 2,50 circa di profondità dal sommo della buca) sporge il fondo rovesciato di un vaso grezzo e – vicino – l'orlo di un pithos.</p> <p>8) Immediatamente <b>al disopra della roccia del fondo vi era un riempimento uniforme di terriccio bianco, compattissimo e duro, ma che conteneva frammenti di ceramica MM</b>; specialmente a S, ai piedi del grande blocco di roccia sporgente dalla parete si sono trovati in quantità frammenti di Kamares fine, fra cui quelle di un boccaletto a finestrella.</p>	<p><b>Parte alta del riempimento:</b> dall'imboccatura a -1,50 da questa (o dalla sommità del muro?) diversi strati:</p> <p>1) terra molle praticamente priva di materiali</p> <p>2) al di sotto della terra molle, terra con cocci</p> <p>3) scarico di blocchi squadrate (secondo il Levi da "edifici distrutti", tra cui uno con <i>mason's mark</i>) a partire dalla quota di -1,30 m circa e fino a -1,80: al centro pietre e "pezzi di roccia" assieme a terra dura e bianca (Kouskouras).</p> <p>4) A -1,80 al centro dell'area ammasso di cocciame.</p> <p><b>Livelli più bassi</b> da -1,80 fino al fondo della grotta che si trova a circa – la situazione varia a seconda delle zone</p> <p>5) Strato di piccole pietre nella <b>sezione W</b> dello scavo a -2,50 dalla sommità del muro a secco: grossi pietroni irregolari che riempivano tutto il fondo; a S rientranza nella parete rocciosa con strati obliqui di roccia, sorta di banchine naturali; i pietroni dovrebbero essere interpretati come crollo della volta della grotta</p> <p>6) Addossato con un'estremità al piede del grande muro a secco, altro muretto con andamento curvilineo in direzione SW/NE, piuttosto basso (a 0,38 m dalla sua sommità, parte di vaso grezzo), poggiante presumibilmente sui detriti; la faccia nord est possibilmente a vista</p> <p>7) <b>Lato N</b>, rientranza della parete rocciosa: a -2,30 dal margine superiore della roccia su quel lato, sorta di banchina con gradino di 0,20 m</p> <p>8) <b>Metà E</b> riempimento di pietre grosse</p> <p>9) Sotto le pietre grandi, pietrisco misto a terra sciolta con cocciame.</p> <p>10) Piano di terra dura con pendenza nord-sud contenente cocci.</p>

L'insieme di questi dati offre alcuni spunti per una riflessione sulla situazione dell'area che si trova immediatamente a S del lastricato del Piazzale LXX, in prossimità di un possibile accesso al medesimo da S, e tuttavia a una quota più bassa, e nelle adiacenze della grande Casa H (Vani XLVI-LXVII-LXVIII-LXIX)<sup>14</sup>. La ripulitura della superficie del riempimento effettuato dal Levi al termine del suo scavo, con sommità a quota -8,45<sup>15</sup>, ha meglio evidenziato i margini della pa-

rete rocciosa della cavità e la parte emergente del muro presente sul lato W della cavità medesima (M1), quello che Levi indicava come 'muro a secco' (Fig. 4, tavv. I-III). Nel corso della pulizia si sono recuperati pochi frammenti, non particolarmente significativi, in larghissima prevalenza MM II, spesso attaccati da muffe. Mentre sul lato E la parete rocciosa della Grotta M sale in maniera assai netta ed è stata ben distinta, a N la situazione appariva meno chiara poiché la roccia era

<sup>14</sup> Si adotta qui la indicazione con lettere latine maiuscole delle case dell'abitato di Festòs proposta da MILITELLO 2012, in part. 245.

<sup>15</sup> Come punto di riferimento per le quote è stata assunto il piano della soglia della porta meridionale del vano R1 che già in una precedente occasione era stata quotata a -8,35 rispetto allo 0,00 della pianta Stefani (Piazzale I, lastricato all'inizio del marciapiede sovrelevato, presso lo spigolo SW della facciata: cf. PERNIER 1935, tav. V).

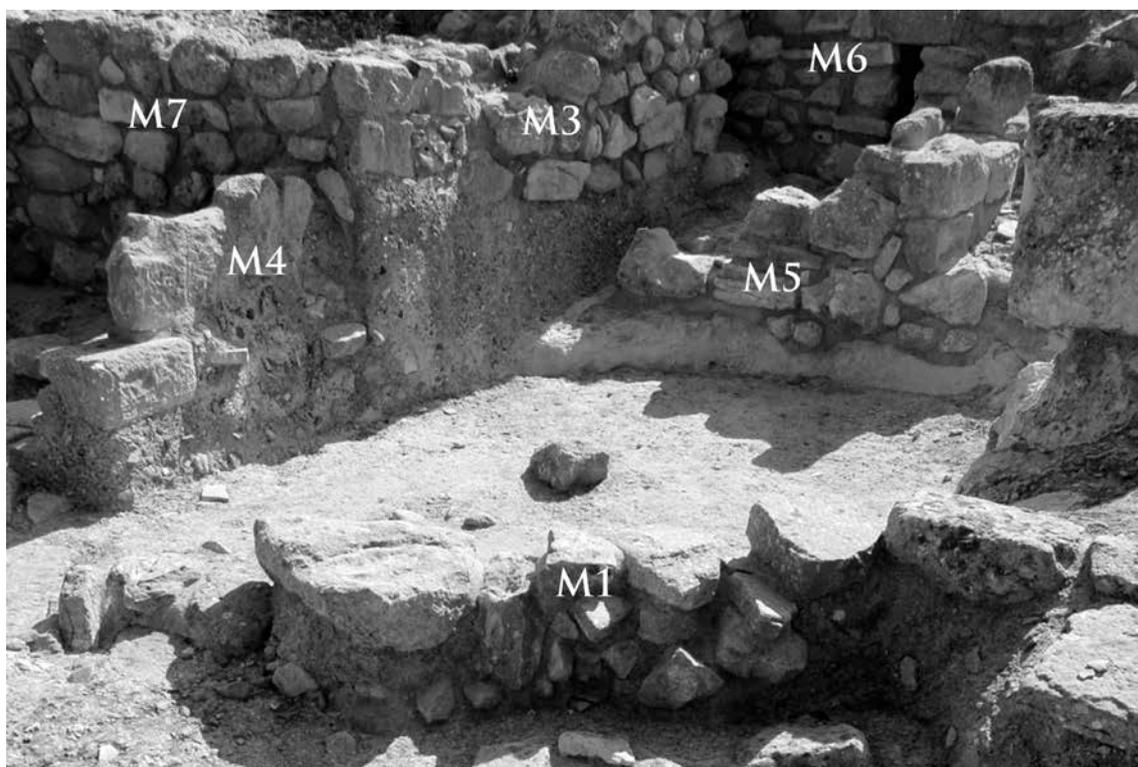


Fig. 5 - Festòs - Grotta M e area limitrofa dopo la pulizia, con indicazione dei muri relativi agli spazi M, R/1 e L, da SW (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7334)

in parte coperta da uno spesso strato di terra, cementata nel restauro, al di sotto del piede di un tratto di muro con andamento E-W, che abbiamo denominato M3 (Fig. 5, tavv. I e II). Tale muro, costruito in blocchi irregolari di media grandezza, piuttosto incoerenti e non ben connessi, nel suo tratto orientale delimita a N l'Area L e in corrispondenza della Grotta M fa angolo con la parete E di quello che è stato indicato da Levi come Vano R/1. Sull'angolo, addossato alla testata W di M3 è un allineamento di tre piccoli blocchi di pietra rozzamente squadrati, posti di taglio e poggiati su terra e, all'estremità W, su un blocco più regolare posto a una quota più bassa (Fig. 5). Il muretto che è stato denominato M4 va in parte a delimitare a S lo spazio di R/1. Il fatto che questi muri di R/1 poggino tutti su terra a una quota più alta rispetto alla soglia della porta di R/3, ci ha suggerito qualche osservazione<sup>16</sup> sulla natura di R/1 e sul suo rapporto con R/3, i cui livelli pavimentali ricondurrebbero a una fase matura del PG<sup>17</sup>. Piuttosto che di un vero e proprio vano coperto dovrebbe trattarsi di un recinto, antistante alla porta di accesso da S, presumibilmente quella secondaria, del Vano R/3.

Sempre sul lato N, più verso W, è stato neces-

sario approfondire di una quindicina di cm (fino a quota -8,57 m, la rimozione dell'interro della Grotta, per mettere meglio in evidenza il corrispondente tratto della parete rocciosa. In maniera analoga si è proceduto lungo il lato S, fino a ridosso del muro M1 e lungo il tratto E, alla sua estremità SSE, dove la parete rocciosa sembra scendere verticalmente verso il basso. Al contrario, all'altra estremità di M1, a NW, rimosso un tratto maggiore dell'interro, fino a un massimo di 30 cm al di sotto del piano superiore dell'interro medesimo (quota -8,65) si sono incontrate alcune grosse schegge di calcare, molto probabilmente parti della roccia dello stesso crollo individuato nella cd. Conca N, sparse nel terreno circostante e forse in qualche caso di nuovo gettate nel rinterro (Fig. 6). Al di sotto della quota del pacco di terra su cui poggiano i muri M3 e M4 sul lato N, la parete rocciosa della Grotta M è stata agevolmente seguita da E verso W completando il perimetro (cf. Fig.5).

Effettuando queste pulizie si è colta l'occasione per definire meglio gli elementi presenti nell'area denominata da Levi 'Grotta' o 'Conca' N<sup>18</sup>, di forma approssimativamente circolare con un diam. di circa m 2,10. Andava soprattutto veri-

<sup>16</sup> V. *infra*.

<sup>17</sup> Seconda metà del IX sec. PALERMO 2001, 305.

<sup>18</sup> LEVI 1956-1957, 278, fa solo menzione di materiali recuperati in superficie; LEVI 1961-1962, 377-378, fig. 2, offre una breve descrizione dell'area come "un'altra cavità nella roccia, forse naturale, forse esistente già in età protopalaziale".



Fig. 6 - Festòs - Grotta M. Schegge di calcare lungo il margine NW in prossimità del muro M1  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7368)

ficata la possibilità di un più stretto collegamento con la Grotta M, non percepibile con chiarezza dalla documentazione, alquanto carente, pubblicata dal Levi.<sup>19</sup>

All'interno della cd. Conca N, un'accurata pulizia ha messo in evidenza una superficie rocciosa (Fig. 7) alquanto irregolare con una netta pendenza SE-NW: presso l'angolo a N della cavità appare chiaramente una sorta di fenditura o meglio una linea di commessura tra il piano in pendenza, che raggiunge in questo punto la quota di -9,30 m e un altro breve tratto di superficie rocciosa, che ha un andamento opposto in quanto scende dall'angolo N, a quota -8,95 m, verso S, incontrando l'altro piano roccioso di fatto sovrapponendosi ad esso a -9,05. L'interpretazione più plausibile di questa situazione è che si tratti di grossi blocchi di roccia con ogni probabilità il crollo dell'estremità W della volta della Grotta M, alla sua imboccatura. La cd. Conca N ha un'estensione di m 2,10 in direzione N-S, e di m 1,67

sull'asse E-W. L'interro superiore è stato completamente rimosso raggiungendo la profondità massima a quota -9,30 m, circa 0,80 m più in basso, rispetto alla serie di piccole pietre o lastre che rimangono sul suo margine occidentale.

Sul lato NNE della cd. Conca N è stato ripulito anche l'allineamento di pietre piuttosto irregolari che corre all'incirca parallelo al grande 'muro a secco', con andamento NW-SE (Figg. 7 e 8) posto sul limite occidentale della Grotta M (M1). Tale allineamento, denominato M2, è posto a una quota di -8,60 m, più in basso, quindi, di circa 0,50 m rispetto alla sommità di M1, quotata a -8,10 m. Il lato W dell'allineamento M2 dista da quello E di M1 circa 1,25 m. Rispetto alla situazione riscontrabile alla fine dello scavo Levi – a parte qualche lacuna in più e qualche sistemazione con uso di cemento messa in opera nel corso di restauri anche recenti (2004-2006) – non si registrano molte differenze. L'allineamento con pietre disposte su tre assise assai irregolari non sem-

<sup>19</sup> Nella relazione finale Levi continuava a ritenerla "un'altra minore cavità naturale, situata anche più verso Sud Ovest ... che doveva essere stata in uso nella primitiva età palaziale assieme alla grotta maggiore": LEVI 1976, 451. Più avanti LEVI 1976, 452, sembra intuire un qualche rapporto con la Grotta M quando scrive, che N "poteva aver servito come una specie di vestibolo donde in qualche maniera si scendeva ...".



Fig. 7 - Festòs - Cd. Conca N nel corso delle pulizie, con il muro M1/M2 già evidenziato, da NW (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7344)



Fig. 8 - Festòs - Cd. Conca N: il muro M1/M2 dopo la pulizia, da SW (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7343)

bra avere propriamente una sua faccia a vista e di fatto potrebbe essere considerato l'estensione al di sopra della roccia e adattata alle quote di quest'ultima, verso SW, del 'muro a secco' che a E scende all'interno della Grotta M (M1), mentre verso W il suo piano di posa si troverebbe a una quota molto più alta sul materiale roccioso ai margini della cavità. Sembra assai probabile che possa trattarsi di un ispessimento del muro M1, posto a chiusura del varco di accesso alla Grotta M dopo il crollo del soffitto e, nella parte alta, andato a sovrapporsi al settore del crollo ora meglio visibile nella Conca N, e assai danneggiato dall'uso successivo dell'area come punto di transito. Una soluzione del genere era prospettata, per certi versi, anche dal Levi<sup>20</sup>, che parla però piuttosto di un 'intercapedine', considerata la distanza tra i due allineamenti la quale, tuttavia, nella attuale pulizia appare meno rilevante di come è indicata nelle sommarie piante pubblicate dal Levi<sup>21</sup>. Nella terra tra M1 e M2 si è recuperata una discreta quantità di cocci in prevalenza MM II, ma con qualche frammento di epoca geometrica ed ellenistica. Non si è riuscito però a mettere in chiara evidenza, tra le pietre, un livello di roccia, che dovrebbe corrispondere in questo punto alla sommità del masso crollato visibile entro la 'Conca' N. Ciò sarebbe stato possibile solo rimuovendo alcune pietre, cosa che si è ritenuto opportuno evitare. Non è certo se, in qualche punto, si tratti veramente della roccia del blocco crollato o di pietre facenti parte del muraglione. Ad ogni buon conto non sembra esservi tra M1 e M2 una vera soluzione di continuità (Fig. 8 e sezione A-A1, Tav IIIa). Il pietrame misto a cocci che ne costituisce il nucleo interno viene a fondersi in un tutt'uno poco al di sotto di uno sottile strato di terra marrone chiara (2,5 YR, 5/3) ancora forse pertinente all'interro effettuato a conclusione dello scavo, almeno in superficie. Tra i sopra ricordati materiali recuperati nella terra tra le pietre è un interessante frammento di vaso di forma chiusa (F. 8151, Fig. 9), in ceramica Kamares a pareti spesse con decorazione dipinta a timbro (dischetti bianchi con motivo a doppia ascia stilizzata risparmiato sul fondo nero della superficie del vaso). Dall'interro della Conca N e anche dallo spazio tra i due allineamenti M1 e M2 (verosimilmente le due facce di un unico muro) erano segnalati dal Levi interessanti frammenti di ceramica Kamares fine MM IIB<sup>22</sup>, che potrebbero indicare la cronologia della colmata della Conca N,

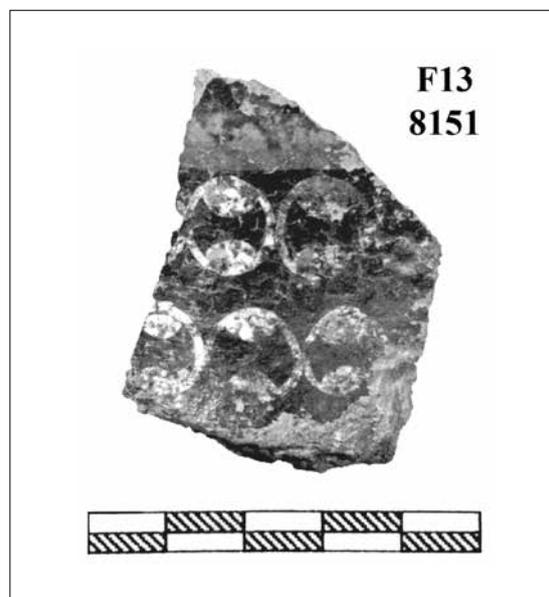


Fig. 9 - Festòs - Frammento di vaso Kamares (F. 8151) nella terra tra le pietre del Muro M1/M2 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2295)

forse in relazione alla costruzione del muro a secco M1/M2, operazione non casuale, probabilmente determinata dal crollo della volta naturale della Grotta. Questa non viene, però, dopo quell'evento, abbandonata, poiché molti elementi indicano che sia stata ripristinata in una forma diversa. Il muro M1/M2 era stato costruito a ridosso del possibile originario ingresso della Grotta M, in corrispondenza del crollo dell'imbocco del cunicolo di accesso, di cui pensiamo di individuare, nel lastrone che occupa l'area N della 'Conca' N, il resto meglio visibile (Fig. 10). Nell'interstizio tra questo presunto crollo e il piano roccioso in pendenza verso N/NE (parte superiore di un blocco crollato?) si sono raccolti pochi cocci purtroppo assai poco significativi. Mentre in questa zona il crollo si era abbattuto nel possibile corridoio di accesso, al centro i massi erano andati ad accumularsi sul fondo della cavità e lì furono lasciati, quando si provvide a un sommario ripristino della Grotta, che prevedeva l'isolamento dell'originaria area di accesso mediante il Muro M1/M2. Sulla base delle nostre osservazioni l'area N va, dunque, definitivamente collegata a quella della Grotta M e costituisce un tutt'uno con essa, poiché coincide con un possibile originario accesso da W, poi obliterato dal crollo della volta in questo punto. I grossi massi di calcare affioranti all'interno della cavità, e in parte coperti dalle pietre dell'allineamento da noi denominato

<sup>20</sup> LEVI 1957-1958, 276.

<sup>21</sup> In LEVI 1957-1958, figg. 86a e 86b, il muro non è indicato, mentre è visibile nella pianta schematica pubblicata da LEVI 1976, tav. AA. Solo un cenno a "un secondo muretto" è in LEVI 1976, 451.

<sup>22</sup> LEVI 1957-1958, 276, tra cui è ricordato un frammento di *rhytòn* F. 2051; v. anche LEVI 1976, 452-454, figg. 692-695, tavv. 54a, 56b, 105c, 107i, 114c, 121h, 124d, 132n, XXVIIIa, XXXVIb, LXIa-b.



Fig. 10 - Festòs - Cd Conca N a pulizia ultimata, con le grosse schegge di calcare sovrapposte riferibili al crollo del soffitto della Grotta M; più in alto il muro M1/M2, da S (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7332)

M2, di fatto lo stesso muro a secco che chiude a W la Grotta, possono interpretarsi con ciò che resta visibile della parte superiore del crollo, in seguito al quale l'accesso alla Grotta fu trasformato. Il 'muro a secco' visto e descritto dal Levi, la cui sommità è visibile sul lato W della Grotta M, era servito a isolare l'area del crollo: nella sua parte superiore il muro in questione (M1/M2, Fig. 8) era, infatti, costruito a ridosso del crollo e dell'interro che lo aveva ricoperto.

La situazione ai bordi della cavità verso W e verso S non è molto chiara e sembra riflettere interventi successivi, solo parzialmente rimossi al momento dello scavo. La pulizia ha meglio evidenziato la presenza, lungo la circonferenza, di altre pietre, più precisamente lastre alquanto irregolari e frammentate, non necessariamente pertinenti a vere e proprie opere murarie che appaiono impostate più in alto (quota -8,28/-8,26 m) rispetto al piano roccioso (al centro -8,89 m) e poggiano sopra un riempimento, consolidato nel restauro con uno straterello di terra rivestito con cemento applicato in parete (Fig.10), accompagnando in qualche modo la curva della Conca. La disposizione attualmente visibile si spiega con la rimozione della parte corrispondente alla cavità circolare nel corso dello scavo Levi. Sul lato S, le lastre, o meglio i frammenti di lastre, sono collocate a una quota progressivamente più alta, da W verso E, e non appaiono avere alcun rapporto con la cavità N, ma devono riferirsi piuttosto a un

livello di pavimentazione lastricata fortemente danneggiato, presumibilmente relativo a uno spazio aperto, da porsi in rapporto con il complesso di edifici della prima Età del Ferro particolarmente rilevanti in questo settore, di cui ci occuperemo brevemente più avanti

Alcune osservazioni vanno fatte, a questo punto, anche in merito a parti di murature indirettamente in relazione con l'Area L, subito a E della cavità circolare della Grotta M. Almeno la parte bassa dell'allineamento di pietre (Figg. 5 e 11) che, poggiando direttamente sulla roccia, accompagna su questo lato il suo perimetro, e quindi ne conosce la presenza, sembrerebbe essere stato creato in funzione della cavità, verosimilmente in rapporto con il suo possibile recupero dopo il crollo della volta naturale e comunque in un momento anteriore alla distruzione definitiva del primo Palazzo. Muri che accompagnano la circonferenza della Grotta M non avrebbero senso una volta obliterata del tutto la cavità. Al pari del muro M1/M2, almeno le pietre che poggiano sul lato E del margine superiore della grotta dovrebbero essere coeve alle operazioni di recupero intervenute dopo il crollo della volta. In pianta (tavv. I-II), l'insieme delle strutture su questo lato si presenta come un elemento a L. Uno dei bracci, M5, con andamento N-S, (lung. m 1,55, sommità a -7,81) è composto da grosse pietre calcaree irregolari poggianti direttamente sul piano roccioso che costituisce il margine E della Grotta M. Esso non si



Fig. 11 - Festòs - Veduta di insieme delle Aree L (con livello raggiunto dallo scavo Levi ancora non rimosso), I e K, a E della Grotta M, dopo la pulizia, con indicazione dei muri, da NW (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7328)

appoggia a M3, dal quale lo separa una stretta fascia larga 0,23 m. L'alt. conservata dell'estremità N è di ca. 0,30 m, per un solo blocco; verso S si conservano fino a tre filari per un'altezza massima di 0,71 m all'estremità S. M5 appare costruito contro terra come muro di contenimento sul lato W dell'area L. All'estremità S sono sovrapposti dei grossi lastroni squadrati che sembrano utilizzare la struttura come appoggio, formando a quota più alta, l'altro braccio dell'elemento a L, disposto con orientamento E-W (lung. 1,42 m, sommità a quota - 7,45 m). Attualmente (Fig. 11) le pietre che formano questo insieme sono state fissate con cemento in un restauro che ne rende più difficile la lettura. In ogni caso si deve osservare che il braccio N-S, denominato M5, che, come abbiamo detto, segue il margine della cavità della Grotta M poggiando sulla roccia, è diverso dal gruppo di blocchi con andamento E-W che ad esso si sovrappone nel tratto S. La sua estremità non poggia più sulle pietre di M5, bensì su uno strato di terra, proprio come il piede del muro M3, sul lato N dell'area L (cf. Fig. 5). Esso è formato da poche lastre piatte, per cui non sembra appropriato indicarlo come unità muraria, e va considerato piuttosto come un intervento posteriore

all'allineamento M5, che era stato invece posto in opera piuttosto in funzione della Grotta M. E' molto probabile, come vedremo, che le pietre a quota 7,45 siano parte di un lastricato post-minoico, in più parti rimosso e danneggiato nei vecchi scavi, di cui restano tracce in diversi punti nell'area che stiamo esaminando (v. tav. V).

C'è da chiedersi, infine se le pietre dell'allineamento M/5 possano essere servite, oltre che per contenere il terreno lungo il margine E della cavità, anche come appoggio per un'eventuale nuova copertura, in questo caso totalmente artificiale, della Grotta M. Si può presumere che il più recente periodo di utilizzazione dell'area non sia stato molto lungo e che il riempimento con macerie, terra e cocci provenienti dal Palazzo e dall'area immediatamente circostante,<sup>23</sup> si sia sovrapposto o sia stato scaricato sul rimaneggiamento in coincidenza con uno degli eventi distruttivi che interessarono Festòs nella parte finale del MM IIB.<sup>24</sup> Non si può escludere che il crollo della volta della Grotta M possa aver coinciso con la catastrofe parziale del MM IIB mentre il successivo recupero della piccola cavità potrebbe cadere in quella che abbiamo indicato come 'Fase dei Sacelli', corrispondente alla fase finale del MM IIB.<sup>25</sup>

<sup>23</sup> LEVI 1976, 452, ricorda alcuni vasi parzialmente ricomposti con frammenti dal riempimento superiore e altri di varia provenienza, alcuni già recuperati negli scavi Pernier.

<sup>24</sup> CARINCI 2011, 121; CARINCI 2014, 18-22, fig. 5.

<sup>25</sup> CARINCI-LA ROSA 2007, 86.

In concomitanza con i lavori di pulizia e di rilevamento dell'area M-N si è proceduto a una ricognizione dei materiali rinvenuti negli scavi Levi conservati nel Museo Stratigrafico di Festòs e a un riesame degli oggetti inventariati. Purtroppo nell'attuale archiviazione è indicata genericamente una provenienza dalla Grotta M e dalla 'Conca' o area N, senza alcuna indicazione delle quote, registrate invece al momento dello scavo. Qualche indicazione in più è possibile recuperare nell'inventario, nella relazione Matini e nelle relazioni Levi.<sup>26</sup>

Sembra possibile, in linea di massima, condividere l'idea del Levi di un crollo della volta della grotta, naturale o deliberatamente scavata nel banco roccioso, che come vedremo, doveva in origine avere un accesso da SW. Un elemento, determinante per la individuazione di tale evento, è rappresentato dai grandi blocchi di calcare che segnano una netta divisione nella sequenza stratigrafica: al di sotto di essi sono segnalati precedenti resti relativi alla frequentazione e all'uso della cavità, in funzione verosimilmente fino al MM IIB maturo, con un inizio non meglio determinabile, ma certo, di periodo protopalaziale, vista la presenza tra i materiali recuperati, da noi contestualmente riesaminati, di una grande quantità delle testimonianze relative a quest'epoca e la pressoché totale assenza di materiali più antichi. Il riesame dell'Area N ci ha permesso di posizionare l'ingresso alla Grotta sul lato SW in corrispondenza della cavità L, dove appare la parte superiore dei blocchi crollati che la avevano ostruita, cadendo verosimilmente sulla rampa di accesso. Il fatto più rilevante, e da sottolineare, è, tuttavia, la necessità, sentita dopo il collasso della volta, caduta all'interno della Grotta, di utilizzare ancora questo spazio ipogeico effettuando un intervento che non può essere casuale. La costruzione del 'muro a secco' (M/1-M/2) e quella del muretto longitudinale deve avere un preciso significato e comunque rappresentare un successivo periodo d'uso, al quale potrebbero appartenere i materiali rinvenuti alla quota della base dei muri o poco più in alto. Il primo è stato probabilmente creato per sbarrare l'accesso alla cavità dal

lato in cui originariamente era situata l'imboccatura di questa, sconvolta dal crollo, il secondo nasce, forse, come base di appoggio per un apparato atto a facilitare la discesa dall'alto o altre operazioni. Se non vi fosse stata tale precisa intenzione, la costruzione dei muri sarebbe stata del tutto inutile e ingiustificata: sarebbe stato sufficiente, infatti, effettuare una colmata di terra e pietre per rendere l'area circostante più agevolmente praticabile e più sicura. Ci si deve chiedere cosa può aver significato un apprestamento del genere. Si tratta, forse, di una modesta evocazione in un contesto palaziale delle grotte sacre così largamente presenti a Creta, come suggeriva già il Levi<sup>27</sup> e questa funzione, legata al culto, potrebbe essere la ragione del ripristino dopo il crollo. In ogni caso la presenza della Grotta M in questo punto non un è dato da trascurare e va spiegata anche ponendola in relazione a un possibile punto di arrivo all'area del Palazzo dal lato meridionale della collina verso un accesso al Palazzo dal Piazzale LXX<sup>28</sup>.

#### AREA L

Si è ritenuto utile ripulire in maniera più radicale la ristretta area situata a NE della circonferenza della Grotta M (Fig. 12), sul cui margine orientale sono visibili alcuni apprestamenti murari conservati per pochi filari, solo in parte rilevati dalla Fiandra (tav. I). Nel rilievo Fiandra e nella pianta AA del Levi<sup>29</sup>, quello che è indicato come Vano L<sup>30</sup> è in realtà un ristretto spazio approssimativamente rettangolare, all'incirca di m 1,53 x 1,30 (misure interne), delimitato a N dal muro da noi denominato M3 (a ridosso di una sorta di terrazza collocata a S del Vano F), che sembra avere una sola faccia a vista, a E da un tratto del muro occidentale del Vano G (qui denominato M6), a S da altre pietre rilevate dalla Fiandra, ma assenti nella pianta Levi (AA), che non riporta in alcun modo l'insieme dei resti presenti al di sopra della roccia lungo il lato orientale della Grotta M, i quali si dispongono a quote diverse, raccordandosi con gli allineamenti rile-

<sup>26</sup> Il lavoro sui materiali ceramici è stato affidato alla dott.ssa Maria Elena Masano, come argomento della tesi di diploma presso la SISBA, discussa nel mese di maggio del 2015. L'esame autoptico di tutti i materiali conservati nei Magazzini di Festòs ha dato piena conferma che la maggior parte dei rinvenimenti del riempimento va a collocarsi nell'ambito del MM IIB, con qualche presenza di frammenti più antichi. Il materiale non è peraltro utilizzabile per definire le attività che si svolgevano all'interno della grotta; solo il complesso dei vasi allineati su una bassa banchina tagliata nella roccia (cf. LEVI 1957-1958, 275, fig. 112) sembrerebbe indizio di una qualche forma di attività, presumibilmente rituale, con l'impiego di un set di vasellame specializzato, tra cui un frammento di bacino decorato con un motivo a bipenne: cf. LEVI 1957-1958, 276-284; LEVI 1976. Su una possibile valenza religiosa del piccolo complesso v. anche GESELL 1985, 12, 14, 15, 130.

<sup>27</sup> LEVI 1957-1958, 276; LEVI 1976, 452.

<sup>28</sup> CARINCI 2011, 45.

<sup>29</sup> LEVI 1957-1958, figg. 86a e 86b; LEVI 1976, tav. A.

<sup>30</sup> LEVI 1957-1958, 268, fig. 103



Fig. 12 - Festàs - Area L, angolo NE con la rimozione dell'US 502 in corso. A sinistra il muro M3, con il blocco aggettante; al centro in alto il muro M6 con la feritoia della canaletta proveniente dal Vano G, da W (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7348)

vati dalla Fiandra. Il muro M3 è costruito con pietre di media grandezza, abbastanza irregolari, legate con argilla; è conservato in alt. per ca. 0,89 m al centro e 1,02 m all'estremità E, in lungh. per 2,56 m e presenta, alla sua estremità E, una feritoia. La sommità conservata si trova a una quota media di -7,10, la base a -7,99 m. A W, M3 fa angolo con il muro M7, con andamento N-S, e costituisce con esso una struttura a squadra che serve a delimitare una sorta di terrazza a S dei muri indicati da Levi come Vano F. Il tratto più prossimo all'angolo presenta una conformazione ancor più irregolare, con pietre piccole e mal assemblate e potrebbe trattarsi di una ripresa in seguito a qualche danno intervenuto in un momento successivo alla costruzione. M3, inoltre, a quanto era possibile distinguere in superficie all'inizio dei lavori, si addossava ad un altro muro la cui sommità si intravede nel rilievo Fiandra. Di questo muro, denominato M8, si avrà modo di parlare più avanti<sup>31</sup>.

Il muro M3 fa angolo, addossandosi con la sua testata E, al muro, M6, che mostra caratteristiche analoghe, e si distingue per l'uso di blocchi di maggiori dimensioni, alcuni apparentemente di recupero, nella realizzazione degli stipiti e

dell'architrave di una grande feritoia. Ha un'alt. massima di 1,18 m all'estremità N e si estende nell'Area L per una lunghezza di 1,53 m. Più danneggiato è il muro M5, già menzionato e descritto che delimita l'area a W, verosimilmente a contenimento del terreno.

Levi afferma di non aver individuato un piano pavimentale di questo presunto ambiente, dichiarando che alla base del muro E (= M6) e sotto il piede di quello N (= M3), si trovava uno strato di "cocciami MM".<sup>32</sup> La quota media raggiunta dal Levi all'interno di questo ristretto spazio era di -7,75 m al centro dell'area, e da questa quota si è iniziato un piccolo sondaggio, rimuovendo inizialmente un sottile strato di *humus* di colore marrone, con radicate erbacee spontanee (US 500), contenente pochi frammenti MM II. All'interno dell'Area L era stato certamente raggiunto lungo il lato E, il piede del tratto settentrionale del muro M6, come si vede bene sia in fotografie dello scavo, sia nei disegni Matini<sup>33</sup>. Tutte le relazioni fanno menzione della presenza su questo muro di un'alta e stretta apertura, relativa a un canaletto proveniente dal Vano G (Fig. 12), che "si apre a mo' di feritoia, ricavato tra i regolari filari di blocchetti del muro e coperto con un tetto di

<sup>31</sup> V. *infra*, p. 000 [p. 23. di queste bozze]

<sup>32</sup> LEVI 1957-1958, 268. Aveva ben intuito il Levi che questi muri fossero "una sovrapposizione di età protoellenica".

<sup>33</sup> LEVI 1957-1958, fig. 103, Matini, disegno n. 4 (Archivio SAIA).



Fig. 13 - Festòs - Area L, angolo NE, con la rimozione dell'US 502 in via di completamento. Sono ben visibili la risega sotto il muro M6 e la spalletta sottostante al blocco aggettante da M3 a lato della feritoia, da SW (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7353)

lastre più larghe; l'alt. del canale è m. 0,70 e la largh. di m. 0,15 (leggermente slargata alla base)<sup>34</sup>. Il canaletto, era stato seguito all'interno del Vano G per una lungh. di circa 2,70 m, con una differenza di profondità tra l'estremità W (1,00 m) e quella E (0,55 m). Il condotto era ostruito da un buon numero di frammenti di epoca geometrica,<sup>35</sup> che sono in corso di riesame, anche perché utili a una datazione dell'andata fuori uso dello scarico. Attualmente la maggior parte di questo canaletto al di sotto del Vano G è interrata, ma per mantenerne visibile il tratto finale è stato creato un moderno muretto di contenimento in mattoncini forati. Lo svuotamento e la pulizia della feritoia per tutto lo spessore del muro ha consentito il recupero di pochi frammenti, soprattutto MM, assieme a due pezzi di mattoncino forato dello stesso tipo impiegato nel restauro che ne indicano quanto meno una manomissione in epoca recente (US 501). Alla base della canaletta dal Vano G, lungo il muro M6, a quota -7,65 m, corre una risega di piccole pietre squadrate regolari che s'interrompe proprio in corrispondenza della canaletta stessa (Fig. 13). Difficile dire se si

tratti dei resti di un precedente apprestamento con andamento N-S, ma qualche pietra era visibile dopo la pulizia anche al di sotto dei blocchetti della risega. Proprio all'angolo tra il muro che delimita a N l'area L (M3), e il muro W del Vano G (M6), al quale quello si addossa, si apre, sulla faccia S di M3, una feritoia non dissimile da quella precedentemente descritta, che stranamente non viene menzionata né dal Levi nelle sue pubblicazioni, né dalla Matini nelle sue relazioni. Non sembra plausibile che essa sia stata creata *ex novo* nei restauri moderni per il drenaggio delle acque, e forse è stata evidenziata ripulendo meglio il muro, ma, certo, sembra strano che non sia stata descritta. La feritoia ha nella parte alta una largh. di m 0,35/0,32 m ed è visibile per un'alt. di ca. 0,50 m dal livello di terra raggiunto dallo scavo Levi. Sul lato ovest della feritoia era già in vista un blocchetto aggettante verso S dalla parete di M3 di cui si dirà in seguito. Il lato E della feritoia è rappresentato dal paramento di M6, al quale M3 si addossa.

Al di sotto dello strato di *humus* si è ripulita a una quota media di -7,60 m una superficie di terra

<sup>34</sup> LEVI 1957-1958, 268. Altro canaletto 'simile' è segnalato sempre proveniente da G nell'angolo NE del Vano K, forse da mettere in relazione con quelli di L.

<sup>35</sup> Del condotto e del materiale in esso contenuto fa menzione anche ROCCHETTI 1974-1975, 258-259, senza però offrire altre indicazioni circa la ceramica. Si accenna solo al fatto che la canaletta era riempita "fino alla roccia di cocci geometrici".



Fig. 14 - Festòs - Area L. La canaletta minoica al di sotto del piede del muro M3, e i resti di una canalizzazione post-minoica testimoniata dalle feritoie in M3 ed M6 e dai resti di spalletta a ridosso di M3, da W, dall'alto (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7351)

marrone (2.5 YR 4/4), a matrice argillosa, compatta ma non dura, molto omogenea, contenente un discreto numero di cocci (US 502), che si estendeva su tutta l'area. Solo per precauzione sono state operate alcune distinzioni nei diversi punti in cui questo strato è stato rimosso. Si tratta difatti di un unico interro omogeneo per composizione e per colore, che giunge fino alla roccia, rilevata a una quota media di -7,97. Effettuata, a più riprese, la rimozione della terra marrone, la situazione della piccola area risultava almeno in parte chiarita. Il piccolo blocco approssimativamente parallelepipedo sporgente per 0,20 m sul lato ovest della feritoia e largo 0,25 m, doveva costituire la parte iniziale di una spalletta relativa a una canaletta che attraversava il muro M3 utilizzando la feritoia. La sua sommità si trova a -7,55 m, mentre la sua base si affonda fino a quota ca. -7,70 m, in uno strato di terra che dovrebbe corrispondere al riempimento su cui poggia il muro M3, ben visibile al di sotto di questo, e rimosso dal Levi per raggiungere, più a S, la quota della roccia sul margine N della Grotta M. Il piede di M3 si trova in quel punto a una quota di -7,58/7,64 m, ma, essendo abbastanza irregolare, la sua fondazione verso l'estremità W si trova a una quota più alta (-7,35 m).

Il muro M3 è chiaramente impostato a un livello più alto rispetto alla base del muro M6 e poggia su uno strato di terra, mentre M6, come si è visto, spicca da una risega a quota -7,60 m che potrebbe anche essere il residuo di una struttura più antica, a sua volta incastrata sulla roccia, che

in questo punto si trova poco più in basso. Come si è detto M3 si addossa alla faccia ovest di M6, il cui paramento continua verso N ed è ben visibile sul lato E, all'interno della feritoia posta all'estremità E di M3, all'angolo tra i due muri. All'interno della feritoia il livello della terra corrispondeva con quello del piano di posa del muro M3 (-7,55 m). Il blocchetto che sporge da M3 appare chiaramente in funzione della feritoia ed è collocato a una quota (sommità a -7,51 m) leggermente più alta della risega alla base di M6 (-7,65). Nella sequenza delle costruzioni, M6 precede M3, ha il piede sopra una risega la cui base scende circa 0,13 m più in basso; alla quota del piano superiore della risega corrisponde la possibile quota del fondo della canaletta che attraversa il muro M6 e corre, all'interno del Vano G, da E verso W con una pendenza abbastanza forte. Esattamente alla base di questa canaletta si era interrotto lo scavo dell'Area L, che aveva messo in luce l'allineamento di pietre formante la risega alla base del muro M6 e il blocchetto sporgente dal muro M3, sul lato W dell'altra feritoia, assai simile, di cui, però, come si è detto, non è mai fatta menzione. La terra non rimossa dal Levi dovrebbe rappresentare una situazione precedente alla costruzione dei muri M3 ed M6. Poiché invece ricopriva il lato interno di M5 è probabile che almeno la parte più bassa di questo rozzo allineamento di pietre si possa riferire alle fasi medio-minoiche, poiché, come è stato già osservato, poggia sul margine della circonferenza della Grotta M e ne segue il profilo. Almeno una delle

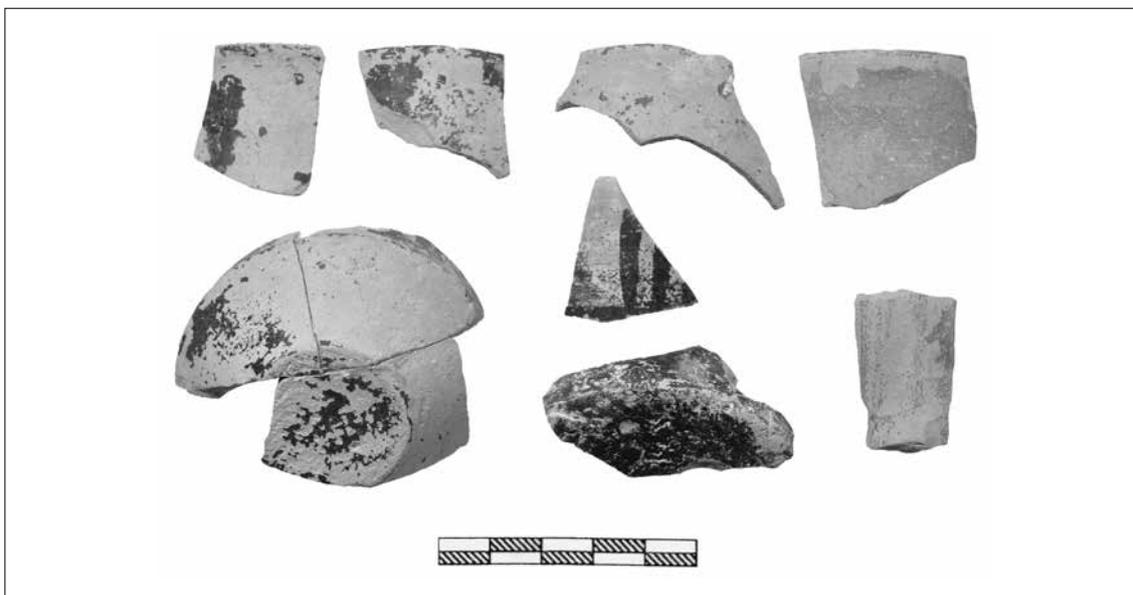


Fig. 15 - Festòs - Area L. Frammenti ceramici dall'US 502A (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2298)

pietre utilizzate per il breve muro M5, con sommità a quota -7,81, che si appoggia direttamente sulla roccia quasi a ridosso del muro M3, più in basso quindi rispetto al suo piano di posa (Fig. 12), sembra essere proprio una grossa scheggia del calcare della grotta stessa, probabilmente parte della volta crollata, collocato con altre pietre di minori dimensioni a formare il rozzo muro di contenimento per la terra che si trovava a E, più a monte, e forse di sostegno per una copertura, verosimilmente nel secondo momento di uso della Grotta M. Nella fascia che intercorre tra questa pietra, parte dell'allineamento M5, e il filo del muro M3, è stato ripulito uno stretto piano di roccia che risale da quota -8,21 m, con una pendenza notevole da W verso E. In parete, a N, al di sopra della roccia, si vede lo spesso strato di riempimento servito da base per la costruzione di M3, scavato dal Levi fino alla faccia del muro e, nei restauri successivi, consolidato in parete con cemento (Figg. 5 e 12). E' stato accertato, per la consistenza della terra e l'assenza totale di elementi estranei, che il piano ripulito nell'area L non rappresentava un interro posteriore allo scavo Levi. Lo strato è stato rimosso per intero, ma si è ritenuto opportuno, in presenza di una superficie rimasta esposta a lungo, e contigua a interventi di restauro di vario genere, di distinguere il livello più alto da quello prossimo alla roccia e le zone a ridosso dei muri da quelle più al centro del vano, verificando tuttavia che la terra, come colore e consistenza, era sempre la stessa. Il ristretto tratto di terreno più in superficie, tra il margine E della Grotta M, a quota -8,21 dove affioravano già la roccia, le pietre del muro M5 e il blocchetto sporgente da M3 (US 502 A) risaliva di quota, fino a circa -7,81 m in direzione della feritoia di

M6 e si trovava poco al di sotto della quota del blocchetto sporgente, a lato della feritoia di M3. Il piccolo blocco è stato ripulito e si è visto poggiare su una pietra più piccola e su uno strato di terra di circa una ventina di cm, che lo separa da un sottostante allineamento di pietre piccole e irregolari con andamento N-S, parallelo alla risega del muro M6 (Figg. 13-14). Lo strato di terra sotto al blocchetto appare cementato nel restauro moderno sul lato W, dove la terra scende a una quota più bassa e dovrebbe indicare il punto qui raggiunto dallo scavo Levi (quota media -7,60 m). I materiali ceramici recuperati in questa fascia (Fig. 15) erano tutti protopalaziali: frammenti di tazzine di Kamares fine, cilindriche e carenate, Kamares rustico.

Muovendo verso il centro della ristretta Area L, a meglio profilare l'allineamento di piccole pietre, si sono distinti il settore a W e quello a E di esso (rispettivamente US 502B e 502C). Dall'esiguo gruppo di materiali recuperati nel settore B proviene un tratto di tazzina carenata ricostruito da diversi frammenti, parte del fondo di una tazzina cilindrica e fondi di *skoutelia*, tutti classificabili MM IIB (Fig. 16); dal gruppo del settore C provengono frammenti di tazzine fini, di *skoutelia* e di piattelli e anche un tratto di orlo, parete e fondo di un elemento di vaso multiplo (Fig. 17), tratti di boccaletti a foglie, almeno da due esemplari, parte del ventre di una brocca askoide con decorazione a crescenti (Fig. 18). Già nella prima rimozione della terra sotto il livello raggiunto dallo scavo Levi, appariva evidente la presenza, a una quota inferiore rispetto al piede del muro M3, di un apprestamento riconoscibile come resto della spalletta di una canaletta con direzione N.S, le cui pietre profilate al di sot-



Fig. 16 - Festòs - Area L. Frammenti ceramici dall'US 502B (© Scuola Archeologica Italiana di Atene\_DSC2301)



Fig. 17 - Festòs - Area L. Frammenti ceramici dall'US 502C (© Scuola Archeologica Italiana di Atene\_DSC2302)

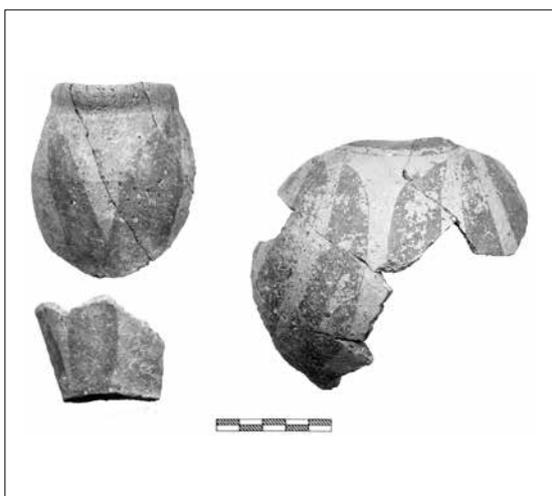


Fig. 18 - Festòs - Area L. Frammenti ceramici dall'US 502C (© Scuola Archeologica Italiana di Atene\_DSC2304)

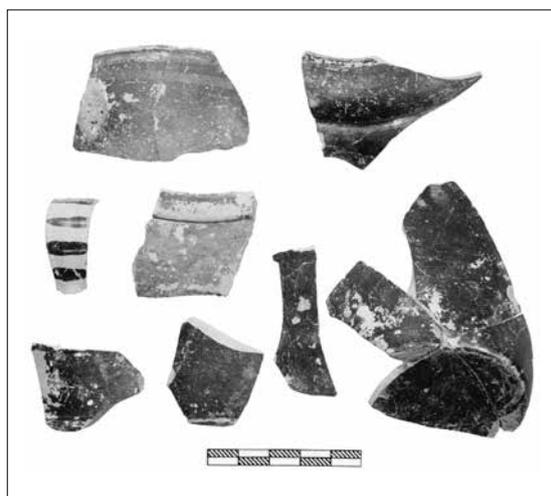


Fig. 19 - Festòs - Area L. Frammenti ceramici dall'US 502E (© Scuola Archeologica Italiana di Atene\_DSC2299)

to del blocchetto sporgente sul lato ovest della feritoia all'angolo NE dell'Area L potrebbero costituire la spalletta W, mentre l'allineamento sporgente come risega al di sotto del muro M6 rappresenterebbe quella E (v. fig 14). Si deve inoltre osservare che la presenza di questo allineamento doveva essere noto ai costruttori dei muri M3 ed M6 che avevano realizzato le feritoie in funzione di un drenaggio di acque. La canaletta E-W sicuramente post-minoica dal Vano G, infatti, andrebbe a confluire sulla linea dei sottostanti apprestamenti minoici in una, ora perduta (o non riconosciuta nel vecchio scavo), canaletta più tarda, costruita a un livello più alto, di cui può essere utile indizio il blocchetto sporgente sul lato W della feritoia in M3. L'intero apprestamento è a una quota sottostante al piede del muro M3, ed è anche leggermente più basso della linea di bloc-

chetti che appare come una risega alla base del muro M6 a quota -7,65 m. I resti della canaletta più bassa sono rappresentati da alcune pietre che, anche per la presenza del pane di terra che li separa dal blocchetto ammorsato allo stipite della feritoia in M3, vanno nettamente distinte da questo, e riferite a un condotto che scorreva a una quota più bassa rispetto a tale muro ed anche più bassa rispetto alla feritoia in M6. La spalletta W di tale canaletta, si conserva per una lunghezza di m 0,75 dal filo del muro M3 e per un'altezza di m 0,20 al di sotto della terra su cui posa il blocchetto sporgente da M3. Nella parte conservata è formato da un filare più basso di quattro pietre all'incirca quadrangolari, e da un altro filare di cui si conservano solo due pietre. L'altezza della spalletta, con la pietra più alta a quota -7,80 diminuisce rapidamente verso S e, procedendo ancora



Fig. 20 - Festòs - Area L. Frammenti ceramici dall'US 502F (© Scuola Archeologica Italiana di Atene\_DSC2305)

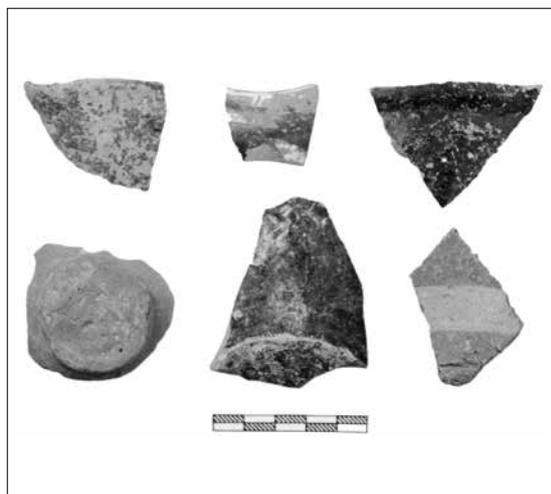


Fig. 21 - Festòs - Area L. Frammenti ceramici dall'US 502F (© Scuola Archeologica Italiana di Atene\_DSC2306)



Fig. 22 - Festòs - Area L. Tazzina carenata F 8147 dall'US 502F (© Scuola Archeologica Italiana di Atene\_DSC2344)

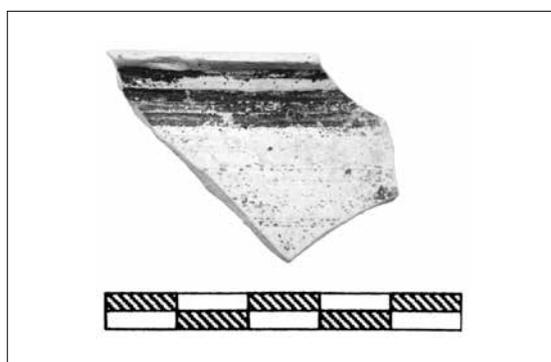


Fig. 23 - Festòs - Area L. Frammento di tipo geometrico dall'US 502F (© Scuola Archeologica Italiana di Atene\_DSC2307)

in tale direzione, se ne perdono le tracce, né si distinguono particolari segni o tagli sul fondo roccioso a quota -7,97. Questo dovrebbe marcare la quota di un'ipotetica canaletta o scolo più recente, facente sistema con quella che fuoriesce dal Vano G, ma andata in larga misura distrutta.

Lo strato della solita terra marrone rimosso nel settore S dell'area e indicato come US 502 D conteneva pochi frammenti grezzi e acromi, un frammento di vaso da cucina e tratti di fondo di *skoutelia* MM IIB. La rimozione della terra ha rivelato la presenza di alcune escrescenze del fondo roccioso, una sorta di cresta che corre in direzione N-S a lato dell'allineamento di pietre, forse effetto dello scorrimento delle acque. Allargando lo scavo nel settore SW di L si è distinta la terra a ridosso di M5, fino alla roccia che qui risale a quota -7,97 m (US 502 E): qui è presente un frammento di *skouteli* MM IA, assieme a Kamares fine e rustico MM IIA-B (Fig. 19). La terra rimossa per ripulire la spalletta, (US 502 F), era dello stesso colore marrone di tutti i livelli di quest'area, parte di un unico strato, e conteneva

diverso materiale ceramico: assieme a residui più antichi (Fig. 20: fondo di tazza, di *skouteli* e orlo di piattello MM IA) il resto era quasi tutto MM IIB (Fig. 21: Kamares fine e Kamares rustico, fondi di *skoutelia*). In particolare da un gruppo di frammenti qui recuperati si ricostruiva una tazzina carenata di tipo evoluto MM IIB (F. 8147, Fig. 22). Un unico piccolo frammento di orlo di coppa o tazza a labbro distinto, con bordino sagomato (Fig. 23) appare di data più tarda (geometrico?), ma ciò non deve meravigliare considerata la strettissima contiguità con apprestamenti della prima Età del Ferro. Alla stessa maniera, si è ripulita la zona centrale fino alla roccia che costituiva probabilmente il fondo della canaletta più antica (US 502G). Tra la terra si trovavano i frammenti di una brocchetta grezza, forse con fondo forato prima della cottura (Fig. 24), diversi frammenti di ceramica fine tra cui quelli di una brocchetta verniciata di nero, Kamares rustico, *skoutelia* (Fig. 25), tutto MM IIB.

Per chiarire meglio la natura di questi apprestamenti si è ripulito per quanto possibile l'inter-

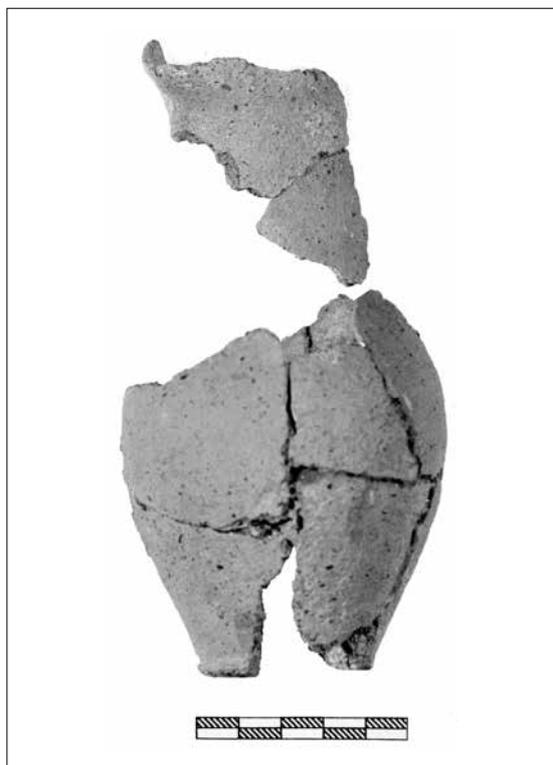


Fig. 24 - Festòs - Area L. Frammenti dall'US 502G  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2311)



Fig. 25 - Festòs - Area L. Frammenti dall'US 502G  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2309)

no della feritoia sul muro M3. L'apertura è larga nella parte alta m 0,35/0,32 e si restringe verso il basso, in corrispondenza della spalletta scoperta a W a m 0,20. L'altezza della feritoia dall'architrave al fondo roccioso della canaletta è di 0,86 m. La terra, rimossa lavorando a sgotto, è diversa da quella scavata all'esterno: risulta di matrice sabbiosa, allentata, di colore marrone chiaro (5 YR 5/6) con qualche pietra, ma priva di cocci (US 503). Ci si è poi approfonditi a una quota più bassa rispetto al livello del blocchetto sporgente e del piede di M3, nel tratto corrispondente alla canaletta individuata sopra la roccia. Qui la terra (US 504) era più compatta e scura (5YR 3/4) e si sono recuperati diversi frammenti di ceramica (Fig. 26), tra cui alcuni MM IA (fondo di vaso grezzo monocromo; tratto di *skouteli*) e altri del più maturo stile Kamares (fondo di brocchetta, parti di ollette, tazzine, *skoutelia*) MM IIB. La cavità è stata ripulita fino alla roccia e per constatare che sul fondo della feritoia è ben visibile la faccia di un muro, il cui piede scende ben al di sotto della quota di fondazione del muro M3. Per quanto è dato vedere all'interno della feritoia, il paramento è costituito da pietre di medie dimensioni piuttosto irregolari e sembra continuare sia verso l'alto, sia sui lati. Si osserva infine che nella parte bassa del muro al quale M3 si addossa per tutta la sua lunghezza, è presente una piccola feritoia triangolare, in corrispondenza della canaletta individuata all'esterno, al livello del piano

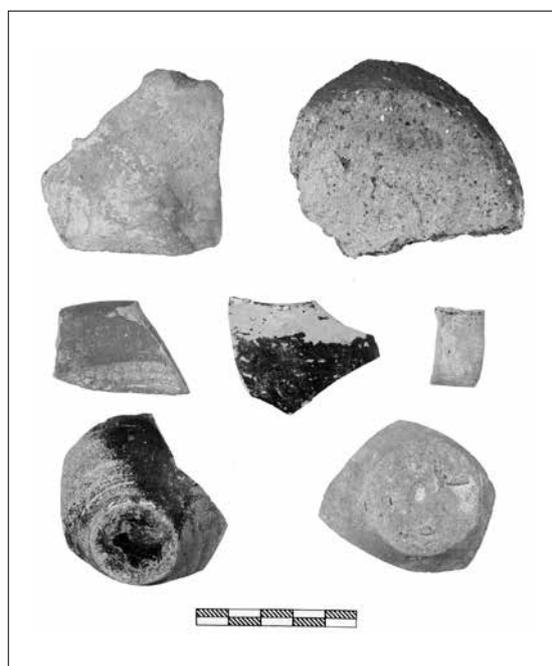


Fig. 26 - Festòs - Area L. Frammenti dall'US 504 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2313)

roccioso (Fig. 27). Un'ulteriore rimozione di terra è stata effettuata anche all'interno della feritoia che si apre sulla faccia S del muro M3, all'angolo con il muro M6. Si trattava di poca terra (US 505) alla base del muro M8. La terra marrone scuro con base argillosa, piuttosto molle (2,5 YR 4/4) riempiva la cavità di drenaggio, presumibilmente

riferibile al terrapieno del Piazzale LXX, per il quale M8 fungeva da muro di terrazzamento sul lato S. Il materiale recuperato (Fig.28) è costituito in prevalenza da frammenti MM IIB (Kamare fine, con decorazione a spirali, petali ecc.; Kamare rustico) assieme a qualche frammento prepalaziale (MM IA e anche più antichi). I frammenti più tardi dovrebbero datare al MM IIB la data dell'occlusione del condotto.

Il muro, la cui faccia S è stata messa in evidenza all'interno della feritoia, è con certezza quello la cui sommità si intravede nel tratto meridionale della terrazza a S del Vano F, che indichiamo come M8 (tavv. I-III). Al livello della terrazza, proprio ripulendo le sommità dei muri, si è visto bene il rapporto tra M3 e il muraglione M8, contiguo e parallelo, al quale esso si addossa. E' assai probabile che M3 sia stato realizzato per creare una sorta di rivestimento di M8 (che ha uno spessore di circa m 0,75, e si segue sulla terrazza per una lunghezza di m 2,30 circa). M3 ha il piede a una quota ben più elevata (-7,55) corrispondente un piano di calpestio più alto di quello di età minoica e riferibile alla prima Età del Ferro, rimosso da Levi in tutta la superficie dell'area L e più a W. All'interno della feritoia (cf. Figg. 13 e 27) si riesce anche a vedere il rapporto tra il muro M8 e il muro M6. Quest'ultimo, con il piede sopra alla risega, sporgente m 0,17, che funge apparentemente da spalletta E per la canaletta minoica sulla roccia, si appoggia alla faccia S del muro M8, che va quindi inteso come preesistente sia a M3 sia a M6. Meno chiaro è l'andamento del muro M8 verso E, poiché a esso sono sovrapposti altri muri sempre da connettersi con l'attività edilizia della prima Età del Ferro nel settore meridionale del Piazzale LXX. I costruttori dei muri M3 e M6 avevano probabilmente visto la canaletta minoica ed anche la piccola feritoia triangolare alla base del muro M8, che in origine doveva correre probabilmente a cielo aperto, come drenaggio del terrapieno del Piazzale LXX e probabilmente ne ricalcarono il tracciato a una quota più alta. La terra che ricopriva l'intervento più recente era stata evidentemente asportata dal Levi, che aveva invece lasciato almeno in parte intatto l'interro minoico da noi rimosso. Degli apprestamenti di drenaggio rimangono solo le feritoie sui muri M3 e M8, in ogni caso utili a smaltire infiltrazioni di acqua nel terrapieno sottostante al lastricato del Piazzale LXX, che si conserva, in questo tratto meridionale, lungo una fascia di circa 4,50 m, a W della facciata a ortostati del Primo Palazzo, fino alla linea dello sbancamento praticato per la costruzione del Vano R/3. Certa-

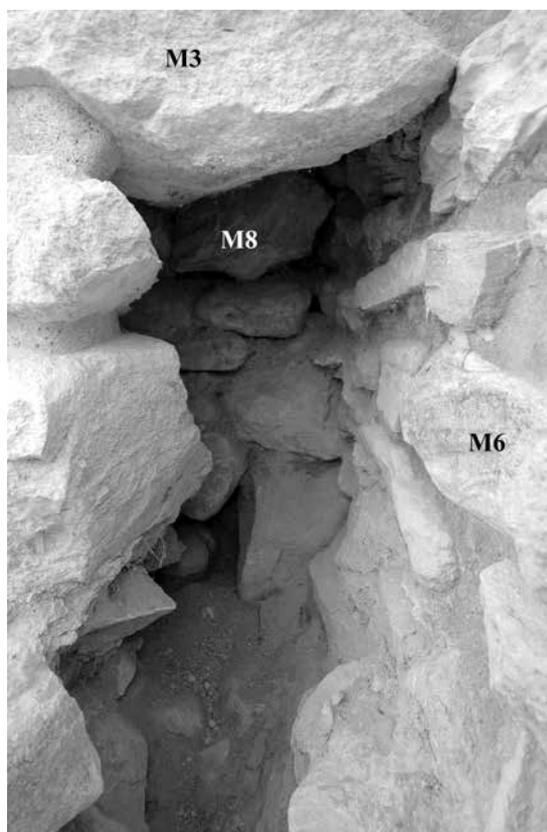


Fig. 27 - Festòs - Area L. La feritoia sul muro M3, all'interno della quale appare la faccia S del muro M8, con l'apertura triangolare di collegamento alla canaletta inferiore MM (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7369)

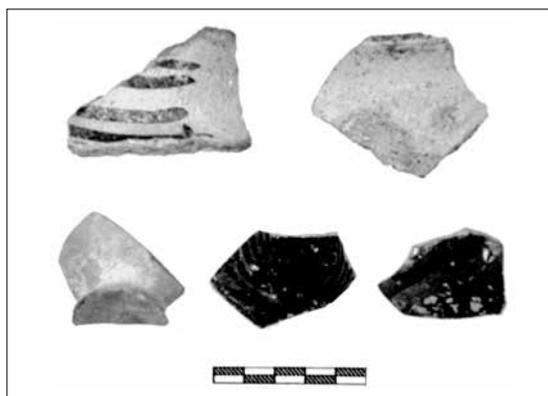


Fig. 28 - Festòs - Area L. Frammenti dall'US 505 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2314)

mente il piano di calpestio nell'Area L doveva trovarsi quanto meno al di sopra della quota del piede di M3, quindi a circa -7,90 m e vi sarebbe in teoria lo spazio per una canaletta post-minoica, con pendenza verso S, forse collegata con l'altra, aperta nel muro M6, proveniente dal Vano G, con un possibile deflusso verso il settore K, in cui era fatta menzione di un apprestamento simile.<sup>36</sup> Di essa, tuttavia, non abbiamo trovato traccia in nessun altro punto.

<sup>36</sup> Cf. *supra*, n. 34.



Fig. 29 - Festòs - Al centro la terrazza a N dell'Area L e a S del Vano F prima della pulizia; in alto a sinistra la Grotta M, la cd. Conca N, e lo spazio R/1, a destra in alto il Vano R/3; in primo piano il Vano F, da E (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7323)

#### TERRAZZA A N DELL'AREA L.

Il terrapieno trapezoidale (Tavv. I-II, Fig. 29) di ca. m 3,14 (lato N) x 2,23 (lato W) x 2,58 (lato S), oggi visibile a N dell'Area L e a E dei Vani R/1 e R/3 si trova a una quota di -7,14 m, più in basso rispetto alla base dei muri M9 e M10 che la delimitano a E e a N, ed è sostenuta sui lati W e S rispettivamente dai muri M7 e M3, la cui sommità coincide all'incirca con l'attuale piano di calpestio. Nello stato attuale, che rispecchia la fine delle campagne Levi, in cui lo scavo si era approfondito al di sotto della base dei muri M9 e M10, questo ristretto spazio appare caratterizzato da vari elementi: nel settore N restano ancora esigui tratti del lastricato del Piazzale LXX, al di sotto dell'impianto dell'Edificio F e degli interventi più tardi nell'area da questo originariamente occupata. Un piano di terra, nel quale Levi non aveva approfondito lo scavo, è stato cementato e dovrebbe costituire la sommità del terrapieno messo in luce al di sotto dei crolli rimossi all'epoca degli scavi. Alla prima fase dell'Edificio F, appartiene, inoltre, con qualche probabilità l'allineamento obliquo di lastrine con andamento N-W/S-E e pendenza netta verso NW (Figg. 29, 30), lungo 1,65 m e largo 0,33 m: potrebbe trattarsi dei resti del fondo di una canaletta che aveva il suo sbocco nella feritoia aperta sul muro W (M12) dell'Edificio F. La direzione e la penden-

za, nonché la quota media (-6,80 m), non contraddicono questa possibilità, che andrebbe comunque verificata.

Nella parte meridionale della terrazza (Tavv. I-II), a una quota più bassa (-7,14 m) è ancora un piano di terra, questo non cementato nel restauro, delimitato a W dal muro di terrazzamento M7. Lungo la fascia S si può osservare (Tav. I-II, Figg. 29, 31) la sommità dei muri già descritti, vale a dire M3, le poche pietre di M4, e il massiccio muro M8, riconoscibile nel rilievo della Fiancra, ma praticamente invisibile nelle piante schematiche pubblicate dal Levi. Di esso s'intravedeva all'inizio dei lavori solo il tratto al quale si accosta, a mo' di rivestimento, il muro M3. Ciò che sembrava abbastanza evidente, anche a un primo esame, era il netto stacco da M3, che, osservato dall'alto sul piano della terrazza (Fig. 32), sembra avere una sola faccia a vista, quella S. Il grande muro E-W, al quale M3 sembra appoggiarsi e che abbiamo indicato come M8, è perpendicolare alla facciata a ortostati dell'ala SW del Primo Palazzo e dovrebbe allinearsi con il blocco angolare dell'*euthynteria* della facciata stessa, successivamente inglobato nel Vano G. Nel tratto orientale, verso la facciata, si sono sovrapposti a questo muro i già descritti muri M9 e M10, pertinenti alla struttura del Vano F e al grossolano intervento di epoca post-minoica che aveva occupato parte dell'area. M8 è sicu-



Fig. 30 - Festòs - Terrazza a N dell'area L, angolo NW, formato dai muri M9 e M10. Al centro e in basso resti del lastricato del Piazzale LXX e lastrine di pietra forse pertinenti al fondo di una canaletta di scolo pertinente al Vano F; da W (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2381)



Fig. 31 - Festòs - Terrazza a N dell'Area L, nel corso della pulizia, che ha meglio evidenziato il muro M8, al quale si addossa M5; a destra, sul lato W della terrazza il muro M7; da N (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2384)

ramente anteriore a M7 e strutturalmente rappresenta, con ogni probabilità, il muro di terrazzamento e di limite che sosteneva, sul lato S, il terrapieno del Piazzale LXX.

Dopo una pulizia superficiale (US 600) che ha restituito pochi cocci, per lo più minoici, si è pro-

filata più accuratamente la sommità di M8, e se ne sono definiti i contorni sia sul lato N, sia a S, rimuovendo anche la poca terra accumulata nell'interstizio tra questo e M3 (Fig. 33). E' stato in questo modo possibile verificare la struttura del muro approfondendo lo scavo lungo una

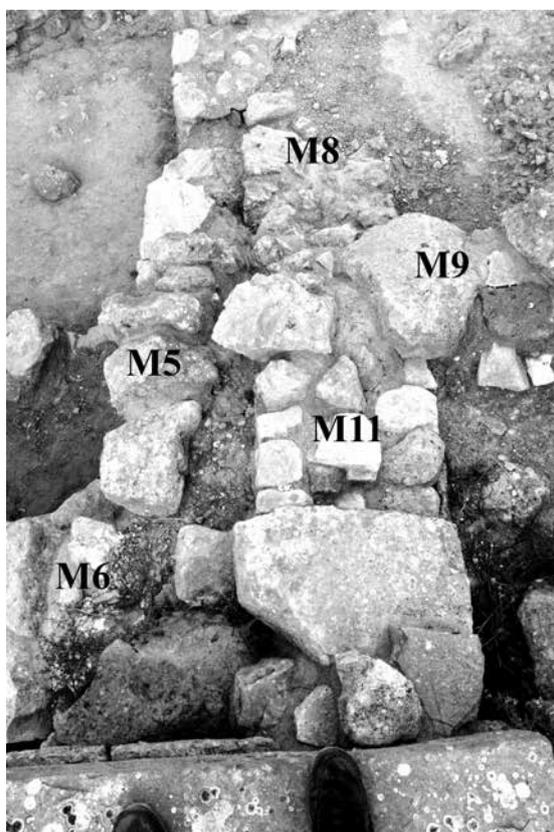


Fig. 32 - Festòs - Terrazza a N dell'Area L, dopo la pulizia dei muri, con la sovrapposizione di M9 a M11, a sua volta sovrapposto a M8, al quale si addossa a S M5, da E (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2366)



Fig. 33 - Festòs - Terrazza a N dell'Area L. Il muro M8 evidenziato mediante lo scavo di una stretta fascia di terra lungo il lato N e la pulizia delle pietre lungo la linea di appoggio del muro M5, da E (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7393)

stretta fascia sul lato N. Anche la terra rimossa nella pulizia dell'allineamento di pietre sul lato N del muro M8 (US 601) e alla sommità di questo (US 602), conteneva pochi cocci non significativi. Un taglio profondo m 0,15/0,20 e largo altrettanto, praticato per tutta la lunghezza del lato N fino a quota -7,40 m, consentiva di rimuovere una piccola parte di un riempimento di terriccio marrone chiaro (2,5 YR 6/4) a matrice sabbiosa, compatto e abbastanza omogeneo a ridosso del muro M8 (US 603). L'intervento ha confermato che M8 era un robusto muro di terrazzamento, costituito da una cortina di pietre medio-grandi piuttosto regolari sul lato S (oggi non ben visibile a causa della presenza di M3), e da un nucleo di pietre di media grandezza legate da terra. Sul lato N il muro M8 non presenta una vera e propria faccia pur avendo un andamento regolare, ma appare concepito come costruzione contro terra. Verso l'estremità occidentale la sommità conservata del muro scende a una quota più bassa e sembra maggiormente danneggiata, per cui è pensabile che il muraglione, ancora conservatosi

fino alla prima Età del Ferro, sia stato in parte smantellato, in occasione dell'impianto del Vano R/3 e del suo predecessore R/4<sup>37</sup> (il cui pavimento è stato steso a una quota ben più bassa di quella del lastricato minoico del Piazzale LXX) per essere poi inglobato tra i muri M3 e M7. Come si è già detto M8 appare occultato alla vista nel tratto orientale, quello più prossimo alla facciata del Primo Palazzo, da interventi connessi con la costruzione e i rifacimenti dell'Edificio F, mentre parte della sua faccia S è visibile all'interno della feritoia in M3, in un punto non molto distante dalla sottofondazione del blocco angolare dell'*euthynteria* della facciata W del Primo Palazzo. Alla faccia S di M8 si andava ad appoggiare anche il muro M6, che aveva una funzione di terrazzamento per l'importante Vano G. Per questa ragione si può presumere che M8 proseguisse verso E e si accostasse o si appoggiasse proprio alla fondazione dell'ala SW del Palazzo. I materiali (esclusivamente ceramici) recuperati nella stretta fascia ritagliata lungo il lato nord di M8 (US 603) risultano in prevalenza riferibili al MM

<sup>37</sup> LA ROSA 2005, 246-254, ipotizza l'esistenza di un vano, più antico di R/3 con un piano pavimentale a una quota di -9,10/9,15, andato quasi completamente distrutto, che rappresenterebbe "il primo, radicale cambiamento nella destinazione d'uso" relativamente all'area in questione.

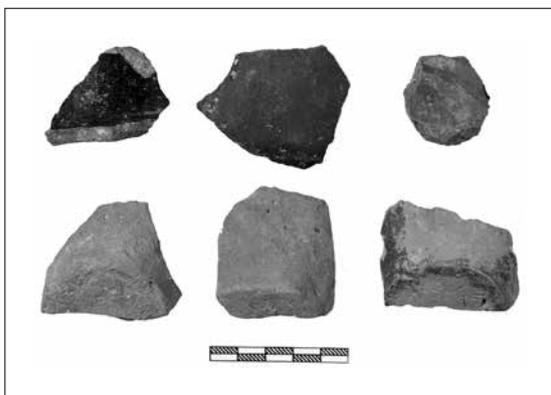


Fig. 34 - Festòs - Terrazza a N dell'Area L: frammenti ceramici dall'US 603 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2319)

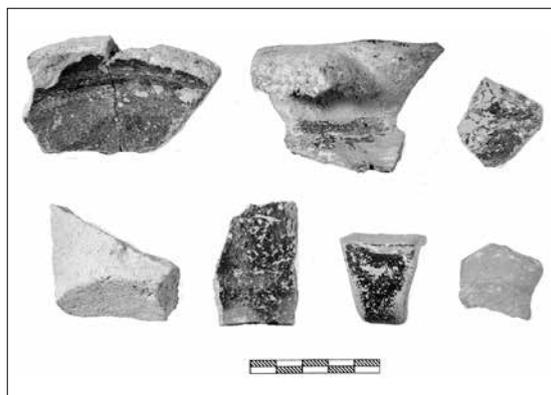


Fig. 35 - Festòs - Terrazza a N dell'Area L: frammenti ceramici dall'US 603 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2320)

IA (Fig. 34) in particolare frammenti di *skoutelia* e di bacini, ma anche di vasi più fini con superficie dipinta in rosso) associati a una ben più esigua quota di frammenti del MM IB (Fig. 35: collo e spalla di anfora a bocca bilobata, un tratto di vaso con decorazione *barnacle*, *skouteli* con depressione sul fondo interno) ed anche a qualche frammento AM III.

Il grosso muro M8 doveva dunque sostenere un terrapieno formato con terra contenente materiali anteriori al MM II (quelli che invece troviamo abbondantemente a S di esso nei livelli bassi dell'Area L, nell'area della Grotta M e della cd. Conca N), precedenti o coevi alla posa in opera del lastricato del Piazzale LXX: come si è detto esso costituiva il terrazzamento del lato S del Piazzale. Alla base di tale terrazza, allineata con il lato meridionale del Primo Palazzo, in questa zona assai danneggiato e, nella rioccupazione post-minoica in buona parte invaso dal Vano G, era la Grotta M, una cavità con possibili funzioni cultuali, posta a ridosso del limite meridionale dell'area lastricata del Piazzale LXX. I reperti, molto frammentari, sono indicativi della natura del terrapieno e della sua cronologia, che corrisponde a quella della fondazione del Primo Palazzo (MM IB)<sup>38</sup>. Il dato è da verificare con uno scavo più esteso e approfondito, ma ci sono buoni elementi per sostenere l'idea che M8 sia il muro di terrazzamento del Piazzale LXX e segni il limite dell'area esterna pertinente all'edificio palaziale su lato meridionale. Più a W lo sbancamento per la costruzione del vano R/4 e poi di R/3 e dei suoi annessi, ha determinato il radicale smantellamento o l'obliterazione di alcune strutture protopalaziali, qui rappresentate dal possibile muro di terrazzamento M8 e dal lastricato del

Piazzale LXX e, sotto R3 e nell'area a W di questo, anche dai resti di tracciati viari minoici (addirittura tre, rispettivamente del MM IB, del MM II e del MM IIIA), verosimilmente in rapporto con lo stesso Piazzale LXX e con altri possibili percorsi utili a raggiungere da questo lato la sommità della collina.<sup>39</sup>

Uno scavo più approfondito, programmato per i prossimi, anni servirà a chiarire definitivamente la natura di questa struttura muraria. Soltanto in linea teorica, infatti, potrebbe anche trattarsi di un resto prepalaziale, assimilabile ai muri rinvenuti, più a N, sotto il livello del lastricato, ma questa è solo una *lectio difficilior*, poiché il muro ha palesemente una funzione di terrazzamento ed è raccordabile al lastricato del Piazzale LXX.

#### EDIFICIO F E AREA A SW DI ESSO.

Nella fascia immediatamente a W del tratto meridionale della facciata a ortostati del Primo Palazzo sul Piazzale LXX, erano stati individuati, negli scavi Levi, i resti di una struttura indicata come Vano F<sup>40</sup> (Tav. I) e attribuita nella pianta a colori della pubblicazione definitiva degli scavi relativi alla Festòs minoica<sup>41</sup> al TM III (o sub-minoico?). Questa data era giustificata dalla presenza di alcuni materiali micenei o sub-minoici nell'area in questione, senza peraltro un reale aggancio ai muri superstiti.

Si tratta di una struttura (Fig. 36) che in realtà doveva appartenere a un edificio almeno a due vani, di cui resta un ambiente all'incirca quadrangolare, conservato parzialmente, per un'altezza massima di 0,75 m in due muri a squadra che in-

<sup>38</sup> CARINCI-LA ROSA 2007, 110-111.

<sup>39</sup> LA ROSA 2005, 264-268.

<sup>40</sup> LEVI 1956-1957, 265-268, figg. 101-102.

<sup>41</sup> LEVI 1976, tav. B.



Fig. 36 - Festòs - Edificio F, muro N dell'edificio, M12 da N; a destra tratto del lastricato del Piazzale LXX, in primo piano il taglio moderno per lo scavo del condotto minoico dal sottostante al settore S dell'ala SW del Palazzo, a sinistra la linea di facciata del palazzo. In alto i muri M9 e M10, al di sotto dei quali si distingue il frustulo di muro M14, parte di un divisorio dell'Edificio F, da N (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2367)

dichiamo rispettivamente come M12, con andamento E-W (lunghezza 3,33 m, spessore 0,46/0,50 m) e M13, con andamento N-S (lunghezza conservata 2,80, spessore 0,46), perpendicolare al primo, e parallelo agli ortostati della facciata W del Palazzo, che doveva costituire, *pace* Levi, la parete E di questo ambiente ad essi addossato. Va subito detto che il piede dei muri poggia sulle lastre della pavimentazione del Piazzale LXX, qui in forte pendenza da E verso W, mentre un possibile piano di calpestio interno che doveva colmare tale pendenza è stato totalmente rimosso dal Levi. È possibile che all'estremità E del braccio E-W (M12, parete N), che almeno alla base non si appoggia direttamente agli ortostati, si trovasse un passaggio d'ingresso al vano, della larghezza di m 0,80 (blocchi allineati a ridosso di uno stipite, con altre pietre come base di una soglia? o successiva chiusura del passaggio? cf. Figg. 36 e 37). Quasi al centro del muro M12 (Fig. 37) è praticata una piccola apertura di scolo, misurante m 0,22 x 0,17, con lo stipite N a m 1,24 dall'angolo NW del vano, la quale doveva probabilmente connettersi con una canaletta apprestata al di sotto del livello di calpestio verosimilmente costituito da una piccola colmata di terra. Il percor-

so della canaletta non è, tuttavia, facilmente individuabile essendo stato rimosso per intero l'interro sovrapposto al lastricato del Piazzale LXX e sottostante al piano di calpestio dell'ambiente. La tecnica con cui sono eseguiti questi muri (cf. Figg. 37 e 39) è particolarmente distinguibile per essere costituita da pietre di piccole dimensioni abbastanza ben connesse, legate con malta di argilla, e disposte su filari piuttosto regolari; nel paramento esterno dell'angolo conservato (angolo NW dell'edificio) sono inoltre impiegati blocchi squadrati più grandi a rinforzo dello spigolo. Un altro piccolo moncone di muro (M14, lunghezza conservata m 1,45, altezza conservata m 0,77, spessore 0,48), perpendicolare alla facciata e parallelo a M12 (Figg. 37-38), anche questo attribuito nella pianta Levi al TM III/Subminoico<sup>42</sup> ed eseguito, nella parte bassa, nella stessa tecnica, è collegabile alla medesima struttura e doveva far parte presumibilmente di un divisorio interno che scandiva dunque, nell'edificio, almeno un altro vano. Tale divisorio venne successivamente rimaneggiato nella parte superiore, con una sovrapposizione che lo raccorda ai più tardi muri M9 e M10, frutto di un intervento successivo e totalmente indipendente. Un frustulo di muro

<sup>42</sup> LEVI 1976, tav. AA.



Fig. 37 - Festòs - Edificio F, muri W (M 13) N (M12) e divisorio (M14) con il rozzo apprestamento ad esso sovrapposto sul lato S (Muri M9 e M10). Al centro del muro M13 è ben visibile la feritoia di scolo di una canaletta che doveva passare sotto il piano pavimentale, ora totalmente rimosso per lasciare visibili le lastre del Piazzale LXX; a destra il condotto minoico e un altro tratto del lastricato; a sinistra la terrazza a N dell' Area L; da W (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2379)



Fig. 38 - Festòs - Edificio F e terrazza a N dell'area L: Muri M9 e M10 poggianti sopra M14; a i muri M12 e M13 poggianti sul lastricato del Piazzale LXX, da W (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2378)

E-W (M15: spessore 0,50 lungh. 0,54), pure a piccole pietre, accostate a una lastra che potrebbe anche essere il resto di una soglia, è infine visibile (Fig. 32) a ridosso del blocco angolare della facciata e dovrebbe essere quanto resta della pa-

rete S di un'originaria struttura, ricostruibile – escludendo i grossolani lavori murari successivi (M9, M10), di cui si dirà più avanti – come un semplice edificio a pianta rettangolare nello schema *but and ben*, di circa m. 4,13 x 4,97, con una



Fig. 39 - Festòs - Edificio F, muro M13, con la feritoia di scolo sul lastricato del Piazzale LXX; a sinistra il condotto minoico, da NW (© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2387)

partizione interna e una possibile porta di accesso sulla parete N, che sfruttava come lato E l'allineamento degli ortostati della facciata, affiancandosi al nuovo accesso ai vani del Palazzo, aperto in questa stessa fase sul lato W del Vano LIX<sup>43</sup>. In prossimità del muro W (M13) il piano pavimentale doveva trovarsi a una quota più alta di circa m. 0,30 rispetto al livello del lastricato del Piazzale LXX, mentre verso E lo spessore doveva essere minore, vista la forte pendenza del lastricato stesso in direzione W). A W del muro M12 è ancora visibile un tratto del lastricato del Piazzale LXX, in parte conservato anche all'interno dell'ambiente, sul quale, peraltro, il piede dei muri andava ad appoggiarsi direttamente (Figg. 37-39).

Un fatto da rilevare in via preliminare è la presenza, constatata al momento dello scavo, di una massa di *astraki* che si estende al di sopra dei resti del settore settentrionale dell'ambiente (Figg. 2 e 40). Levi non è molto chiaro in proposito: "si sono incontrati due bracci di muri ad angolo retto<sup>44</sup> che non sembrano formare il limite di una stanza perché fra essi e la facciata è rimasto ancora un rimasuglio della colata di calcestruzzo

che vediamo nelle figg. 102-103...". "L'*astraki* posava su terra piena di ceneri nella quale si sono rinvenuti cocci MM. I nostri due muri sono dunque piuttosto di contenimento o formano un ripostiglio e sono di età sub-micenea perché – rimossa una macerie di pietrame, probabilmente degli edifici proto ellenici quale vediamo nella Fig. 101 – ci siamo imbattuti in cocci sub micenei e proto geometrici...". Levi fa menzione di uno *skyphos* PG (F. 1842), di un tratto di *pithos* e di una *kylix* SM "o ancora TM III"<sup>45</sup>, senza però offrire precisi dati stratigrafici e molto probabilmente quando parla di muri protoellenici fa riferimento in primo luogo ai muri da noi indicati come M9 e M10<sup>46</sup>. Ai piedi dei muri M12 e M13 viene invece segnalato uno strato con materiali MM, e ciò può aver senso, in quanto tutta la struttura poggia sulle lastre del Piazzale LXX e doveva aver avuto un piano di calpestio interno realizzato in modo da compensare con un riempimento la forte pendenza del lastricato da N a S e da E a W (da -6,45 m all'altezza dei blocchi di base degli ortostati, a -7,30 nelle ultime lastre a W del Vano F). La situazione presentata dal Levi appare, nel suo insieme, alquanto confusa. In primo

<sup>43</sup> CARINCI 2011, 121, fig. 96.

<sup>44</sup> LEVI 1957-1958, 265, Vano F, fig. 102, pianta fig. 86b.

<sup>45</sup> LEVI 1957-1958, 265-266.

<sup>46</sup> ROCCHETTI 1974-1975, 258, segnala dal Vano F, senza specifica indicazione del punto di rinvenimento, lo stesso vaso indicato dal Levi (F. 1842), indicandolo come "craterisco".



Fig. 40 - Festòs - "La facciata occidentale del Palazzo minoico primitivo ancora in parte coperta dalla macerie di pietrame (in basso a destra è scoperto il pilastro quadrato terminale: da Sud" (da LEVI 1957-58, fig. 101)

luogo c'è da chiarire la presenza dell'*astraki*. Nelle foto citate dal Levi, in particolare le figure 101 e 103 (qui Figg. 40 e 2), è visibile una massa di materiale, inequivocabilmente *astraki*, tutt'altro che un 'rimasuglio' coprire in maniera molto netta il tratto finale del muro M12 per scendere anche al di sopra della zona in cui oggi è visibile il lastricato del Piazzale LXX, verosimilmente occupata dal pavimento del vano a questo sovrapposto. Se si tratta, come tutto lascerebbe in-

tendere, di *astraki* in posizione primaria, si deve dedurre che i muri a squadra sono stati addossati alla facciata nel periodo protopalaziale e che l'*astraki* gettato sulle rovine del blocco meridionale dopo la distruzione, andò a sigillare i detriti del disastro sismico che segnò la fine del Primo Palazzo e l'abbandono di tutta quest'area per un lungo lasso di tempo. Ciò sarebbe anche confermato dai rinvenimenti segnalati nell'interro che ricopriva le lastre del Piazzale LXX nell'area cir-

coscritta dai muri M11, M12, M13<sup>47</sup>. Appare assai significativo anche il fatto che non si siano trovati (o non siano stati riconosciuti) in quest'area specifica, cioè sotto l'*astraki*, resti posteriori al MM, rivenuti in altri punti dello stesso settore. Ciò indicherebbe che almeno dove era presente e conservato l'*astraki* le rovine erano sigillate e che attribuire l'*astraki* sovrapposto ai muri dell'Edificio F a un movimento successivo della massa gettata sulle rovine dopo la catastrofe protopalaziale non trova alcuna conferma dai materiali estratti al di sotto di esso, tutti pertinenti alla fine del I Palazzo<sup>48</sup>. L'attribuzione al periodo protopalaziale è una lettura alternativa, che può apparire azzardata, ma che, oltretutto, trova un corrispettivo assolutamente puntuale, quasi simmetrico nei cd. Sacelli, i piccoli vani (V-VII) costruiti a ridosso della facciata del Palazzo all'angolo NE del Piazzale I, esattamente all'estremità opposta del complesso palaziale sulla terrazza mediana.<sup>49</sup> Come anche di recente è stato ribadito, queste strutture posticce e in qualche modo provvisorie si collocano nella fase finale della vita del Primo Palazzo festio, subito prima della sua definitiva distruzione<sup>50</sup>. La tessitura delle murature di M12 e di M13, e anche dei frustuli M11 e M14, trova proprio nei cd. Sacelli del Piazzale I i confronti più soddisfacenti, e si distingue nettamente dalle tecniche murarie delle case del cd. Quartiere Geometrico. Al pari dei Sacelli del Piazzale I, l'edificio originario (rappresentato dai muri M11, M12, M13 e M14), era stato addossato al settore S della facciata, dopo i rimaneggiamenti effettuati per recuperare alcuni vani al livello del Piazzale LXX, in seguito a una parziale distruzione avvenuta in un momento avanzato del MMIIB.<sup>51</sup> Assieme a questo settore del Palazzo, l'Edificio F deve aver subito danni gravissimi nella catastrofe finale del Primo Palazzo, finendo poi per essere ricoperto dall'*astraki* gettato per sigillare l'insieme delle rovine. Quanto alla sua funzione è possibile immaginare un ruolo di supporto alle attività che avevano luogo nel gruppo dei vani LIX, LX, LXIV riattati a

luogo di riunione con banchine e relativi spazi di servizio nel momento finale del protopalaziale festio, quello che è stato indicato come 'Fase dei Sacelli'.<sup>52</sup>

La gettata di *astraki* aveva in qualche modo protetto i muri che era andata a sigillare, soprattutto nel settore settentrionale, mentre quanto restava dell'edificio, più a S, era andato completamente distrutto, verosimilmente anche smantellato per il recupero di materiale da costruzione nella prima Età del Ferro. Non si può neppure escludere che i resti dell'angolo SW dell'Edificio F siano stati definitivamente rimossi nello sbancamento del terreno effettuato subito a W per l'inserimento del Vano R<sup>3</sup> e, in prima istanza, del suo predecessore R4, individuato in saggi recenti<sup>53</sup>. In questa eventualità il sommario intervento che vede la costruzione di M9 e M10 dovrebbe essere coevo o successivo alla costruzione di R/4, poi di R/3 e dei suoi annessi. E' probabile che anche gli interventi a ridosso della terrazza, in particolare il muro M7 sul lato W, siano stati determinati da tale operazione di sbancamento. L'area in precedenza occupata dall'Edificio F in questo settore SW è quella che abbiamo indicato come terrazza a N dell'Area L, qui i muri M9 e M10 racchiudono su due lati un piccolo spazio i cui livelli più alti erano stati asportati nello scavo Levi. I muri assai rozzi, costruiti impiegando materiali di recupero ed eseguiti in tecniche molto diverse rispetto a M12 e M13, poggiano su un livello di terra, grosso modo corrispondente a quello del piano pavimentale dell'originario Edificio F, rialzato per uno spessore di circa 0,25/030 m rispetto al piano del lastricato protopalaziale. Il sommario intervento, che attesta un parziale riutilizzo dell'area, si limitò a impostare un muro lungo m 1,83, spesso in media 0,20, leggermente obliquo orientato E-W (M10) sul piano pavimentale superstite a circa 0,30 m più in alto della quota del piede dei muri M11 e M12, collegando l'estremità meridionale del troncone di M12 e quella occidentale di M13, a sua volta rimaneggiato nella parte superiore. Il muro M10 è costruito con

<sup>47</sup> LEVI 1957-1958, 266. Da questo settore proviene un frammento di una coppa decorata con figure di pesci, recentemente pubblicata (SANAVIA 2014, 20-21 n. 13). Il vaso era andato in frantumi al momento della distruzione finale del complesso dei Vani LIX-LX-LXIV e i diversi frammenti erano sparsi in più punti, sia al di sotto della gettata di *astraki*, sia nella massa di detriti sparsi nell'area del Piazzale LXX, manomessi dalla costruzioni del c.d. Quartiere geometrico. La coppa faceva 'servizio' con il noto *pitharaki* dei pesci proveniente dal Vano LXIV (cf. SANAVIA 2014 *passim*).

<sup>48</sup> Ciò risulta chiaramente da una verifica effettuata sui materiali conservati nei Magazzini di Festòs da parte della dottoranda Simona Aluia. Proprio dalle osservazioni della Aluia, impegnata nello studio del c.d. Villaggio Geometrico, nascono queste considerazioni che portano alla diversa interpretazione della struttura e alla sua datazione, qui proposta, al periodo protopalaziale. Uno studio particolareggiato dell'Edificio F, con una revisione dei materiali rinvenuti, è stato affidato alla stessa dottoranda ed è in corso di elaborazione: ad esso si rimanda per altri dettagli.

<sup>49</sup> PERNIER 1935, 199-208.

<sup>50</sup> CARINCI-LA ROSA 2007, 86.

<sup>51</sup> CARINCI 2014, 18-23, con bibliografia precedente.

<sup>52</sup> CARINCI-LA ROSA 2007, 86; CARINCI 2011, 121-122, fig. 96.

<sup>53</sup> LA ROSA 2005, 246-254.



Fig. 41 - Festòs - Area R/1 dopo la pulizia, da S (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7337)

un filare di lastre alle quali sono sovrapposti blocchi irregolari all'incirca parallelepipedi, piuttosto grandi e di forma allungata, visibilmente di reimpiego. Un altro tratto di muro (M/9), con direzione N-S, lungo 2,36 m, molto irregolare, spesso in media 0,50 m, completa questo intervento appoggiandosi al centro della faccia S di M13 per raggiungere, sovrapponendosi a esso, il breve tratto di M14, conservato a S, presso il blocco angolare dell'*euthynteria* della facciata del Palazzo. Anche questo muro, conservato per un'altezza massima di m 0,43, poggia su uno spessore di terra (circa m 0,25) che doveva costituire il livello del pavimento dell'Edificio F ed è formato sul lato E da due filari di blocchi di varia grandezza, alcuni più regolari, altri non squadri e di sagoma rotondeggiante. Sulla faccia W, le pietre del muro scendono più in basso e si osserva la presenza di un altro filare, dove sul lato opposto appare un livello di terra regolare. Alcune pietre anche sul lato W poggiano su terra. Il parziale riuso dell'area dell'Edificio F, dovrebbe in qualche misura essere connesso alla presenza del Vano G, del quale questo spazio, precariamente allestito, poteva essere un annesso, ripostiglio o piccolo deposito, con funzioni pratiche relative alla presenza della fornace da vasaio. La distruzione dell'ambiente è attestata dal cospicuo pietrame sparso a SW, probabilmente dovuto al col-

lasso dei muri post minoici M9 e M10. Il crollo era andato a depositarsi proprio sulla terrazza a N dell'Area L (cf. Fig. 40), creata, come si è visto in seguito allo sbancamento del Piazzale LXX.

#### VANI R/1 E R/2

Ci si è limitati a semplici pulizie nei Vani R/1 e R/2 (Tav. I), nel quale il Levi aveva condotto solo uno scavo parziale. Qui le relazioni di scavo indicano la presenza di un battuto pavimentale che si è cercato di rintracciare senza però individuarlo chiaramente. Si può osservare che la base del muro che delimita a W R/1 poggia su terra, a un livello più alto rispetto alla soglia del passaggio da S da R/1 a R/3 e dovrebbe in teoria appartenere a un momento più recente rispetto alla parete N di R/1, a sua volta parete S di R/3.

Appare abbastanza chiaro che la massa di pietrame riportata nella pianta Levi<sup>54</sup>, come una sorta di muro a squadra delimitante l'angolo SW dello spazio indicato come Vano R/1, sia di fatto costituita per buona parte da un crollo, con andamento N-S e, in senso E-W, da lastre appoggiate sul terreno, affiancate al muretto N-S (M4, anche questo poggiante su terra), che non indicano propriamente una struttura muraria, ma piuttosto una pavimentazione esterna. Un nuovo rilievo di tutti

<sup>54</sup> LEVI 1976, tav. AA.



Fig. 42 - Festòs - Cava di Calcare, con il muro di terrazzamento M16, da SW  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7385)

questi elementi è, a questo punto indispensabile per una migliore comprensione delle costruzioni del quartiere geometrico, che rientrano in un diverso progetto. Il nostro intervento è stato piuttosto limitato, e si è solo provveduto ad apportare alcune modifiche al rilievo della Fiandra distinguendo i crolli e gli elementi attribuibili a un lastricato (Tavv. I, IIIa e V).

Il muro di contenimento sul lato W della terrazza (M7, Tavv. I-II, IVa, cf. Fig. 5) corrisponde alla parete E del vano R/1, dal quale si passa al Vano R/3 superando una soglia (-8,35) che si trova a una quota più bassa di 1,21 m rispetto al piano attuale del terrapieno (Fig. 41). La faccia a vista del muro, quella W, è realizzata con pietre alquanto irregolari di media grandezza, ed è stata fortemente ripresa con cemento nei recenti lavori di restauro. Questo allineamento non era visibile nelle foto di scavo, dove appare ricoperto da un cospicuo crollo. Esso sembra in qualche modo riaccordato al tratto terminale di M3, poggiante su terra a una quota più alta di qualche centimetro rispetto al tratto E di questo muro. Tale tratto terminale appare come un rimaneggiamento di M3, di raccordo con M7, il muro di terrazzamento che chiude a E il vano R/1, anche se si può osservare una sorta di *hiatus* tra di essi. La cronologia relativa di questi spezzoni di muro non è facilmente individuabile. Il muro M7 sembrerebbe in rapporto con la creazione dello spazio indicato come Vano R/1, che appare piuttosto come un'a-

rea scoperta, delimitata da altri muretti a W e a S (M4), aperta a S di R/3 in corrispondenza di uno degli ingressi, quello S, certamente non il principale di questo vano.

AREA A S DI R1/R2, A W E A S DELLA GROTTA M: TRACCE DI UNA RAMPA LASTRICATA W-E.

Si sono anche ripulite le aree K e I, rimuovendo erbacce e accumuli superficiali e anche la cd. Cava di calcare, con i suoi interessanti dettagli, come il blocco, più volte segnalato, in parte tagliato e lasciato sul posto (Fig. 42). La cava intacca da S, a cielo aperto, il grande banco roccioso nel quale si apriva la Grotta M. Si può osservare che in diversi punti il calcare reca in superficie fitti solchi con direzioni diverse, che possono attribuirsi alle punte di aratro. Ciò significa che l'interro superficiale rimosso dal Levi non doveva essere, in alcuni punti almeno, particolarmente spesso e che i lavori agricoli erano in quest'area ostacolati dall'affioramento della roccia naturale. Segni analoghi si possono però vedere alla sommità di alcuni blocchi del lungo muro che corre a S delle aree I e K, che abbiamo indicato come M16 (Tavv. I, IVa, Figg. 42-43). Più che intaccare parti non scavate si è preferito ripulire bene tutta l'area a S di R/3, contrassegnata dalla presenza di molte pietre e lastre mai rilevate in maniera precisa. Si è giunti fino all'estremità



Fig. 43 - Festòs - Cava di Calcare e area immediatamente a N, durante gli scavi Levi, da W. È ben visibile l'allineamento del muro M16, mentre dall'area della cd Conca N non è stato ancora rimosso il pietrame, che probabilmente include alcune parti di lastricato (da LEVI 1976, fig. 696)

W del muro M14, che costeggia la Cava di calcare, costituendo in questa zona il limite meridionale del cd. Quartiere Geometrico. Si osserva la presenza di pietre variamente disposte sul terreno tutte a quote più alte rispetto alle aree di M e di N che, dopo il loro definitivo riempimento e interro, presumibilmente dopo la distruzione del Primo Palazzo, vennero di nuovo occupate solo molti secoli dopo, agli inizi dell'Età del Ferro. M16 (Figg. 42-43) è l'unica struttura muraria di una certa consistenza (lung. m 12, 4) presente al limite S dell'area. Esso si appoggia al piano roccioso al limite della Cava di calcare e si segue per una dozzina di metri a S di R/1-R/2 e dell'area della Grotta M/N, fino a quella dei presunti vani I e K. Nella pianta Levi<sup>55</sup> esso appare indicato

come muro meridionale di questi ultimi, ma sembrerebbe piuttosto un lungo muro di terrazzamento, poggiante almeno in parte sulla roccia e avente alla sommità un piano inclinato che sale lungo il pendio roccioso da W verso E.

Come è noto una parte, quella più antica, del cd. Quartiere Geometrico di Festòs era stata impiantata al di sopra del lastricato del Piazzale LXX, mentre pochi elementi attestano una limitata frequentazione nel TM III, verosimilmente in funzione di un percorso viario<sup>56</sup>. Più verso W, a S, nella zona che ci interessa, abbiamo già osservato l'operazione di sbancamento di parte della terrazza del Piazzale LXX. Il limite di tale sbancamento effettuato con un taglio netto segue una linea indicata dalla parete E del Vano R/3, ora in

<sup>55</sup> LEVI 1976, tav. AA.

<sup>56</sup> LEVI 1956, 153-154; LA ROSA 2005, 269.



Fig. 44 - Festòs - Il blocco parallelepipedo poggiate su terra, sul margine S della Grotta M, probabilmente parte di un crollo, da NE (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC2146)

parte crollata (Tav. I e Fig. 44) e coinvolge, troncandolo, anche il muro M8, da noi ripulito nella terrazza tra l'Edificio F e l'Area L, che sosteneva il terrapieno sul lato S del Piazzale. La parte superstite del lastricato del piazzale, al di là di questa netta linea, corrisponde all'incirca al punto in cui il muro M8 era stato troncato e inglobato dai muri più tardi.

Un interro di qualche entità, con spargimento di detriti derivanti dalla definitiva distruzione del primo Palazzo e dell'abitato alla fine del MM IIB deve aver interessato quest'area, dal momento che la presenza di materiale protopalaziale è sempre notevole e a immediato contatto con i livelli che si collegano alla rioccupazione della prima Età del Ferro. Un punto fermo è, in questo caso, la creazione del Vano R/3, l'unico grande ambiente di questo settore, assieme al Vano G, che appartiene a un momento più avanzato, almeno nella sua seconda fase. Attribuito al PG maturo<sup>57</sup> il Vano R/3 è il più importante ambiente del settore S del cd. Quartiere Geometrico. Fu costruito

probabilmente sui resti di una precedente struttura sempre del Protogeometrico (R/4)<sup>58</sup>, in uno spazio ricavato mediante il parziale sbancamento del terreno un tempo occupato dal settore SW del lastricato del Piazzale LXX, come appare evidente sul suo lato E e più a N. Questi interventi costruttivi raggiungevano una quota di poco più alta del fondo del grande condotto minoico che scendeva molto in basso al di sotto del lastricato del Piazzale<sup>59</sup>.

Il Vano G si attesta in un punto ben più elevato, inglobando una porzione dell'edificio palaziale e quindi intaccando direttamente l'area delle rovine. Tra questo ed R/3, posti alle estremità occidentale e orientale dell'area, edifici di natura e di epoca probabilmente diverse, si stende un'area di difficile lettura con una serie di elementi sparsi, di incerta interpretazione e datazione messi in luce nelle campagne di scavo tra il 1956 e il 1960<sup>60</sup>, e presentati sommariamente nella relazione preliminare dello scavo<sup>61</sup>. Nella relazione definitiva Levi fa diretta menzione quasi esclusi-

<sup>57</sup> PALERMO 2001, 305.

<sup>58</sup> LA ROSA 2005, 246-254.

<sup>59</sup> LEVI 1976, 127-129, fig. 175.

<sup>60</sup> LEVI 1957-1958, 255-283; LEVI 1961-1962, 377-378.

<sup>61</sup> LEVI 1957-1958,



Fig. 45 - Festòs - Area tra il margine meridionale della Grotta M e il muro M16, lastre pertinenti a una rampa lastricata ascendente verso il Vano G, da W (© Scuola Archeologica Italiana di Atene DSC\_7416)

vamente degli elementi riferibili alle fasi minoiche protopalaziali, mentre non siamo in possesso, di dati sufficienti per indicare nell'area grosso modo compresa tra la fascia a SW e a S del Vano R/3 e il Vano G, la presenza di veri e propri ambienti chiusi, definiti da muri perimetrali e da piani pavimentali. Il piano di roccia, ben visibile sul lato S, nella Cava di Calcare, con una pendenza da S verso N e da W verso E è stato visto affiorare a una quota di -7,97 m nell'Area L e ancora più in alto sotto il vano G.

Un elemento di riferimento di una qualche rilevanza è rappresentato, al limite meridionale dell'area di cui ci stiamo occupando dal già ricordato lungo muro W-E, M16 che può essere identificato con ciò che resta di un muro di terrazzamento a sostegno di una rampa ascendente verso la quota del Vano G. Tutta questa fascia di terreno al momento dello scavo appariva ingombra di blocchi e lastroni di calcare, sparsi senza ordine apparente. In questo possono aiutare le fotografie di scavo (Figg. 2 e 40) e, per il settore orientale, il rilievo effettuato dalla Fiandra, che mette in pianta almeno parte di queste lastre. C'è inoltre da ricordare che, come si può constatare in molti casi, tutta quest'area potrebbe essere stata sconvolta da arature di epoca non definibile, attestate da numerosi segni presenti sia sulla roccia viva della

Cava di calcare, sia su diverse pietre e blocchi sparsi sul terreno (v. Fig.10). Nella pianta dell'area pubblicata dal Levi<sup>62</sup> molti degli elementi che sono segnati con la stessa formula grafica dei muri sono in realtà gruppi di pietre in parte pertinenti a crolli, oppure blocchi isolati. Il blocco parallelepipedo posto di taglio a W dell'area L (Figg. 11 e 44), ne è un tipico esempio. Non si può certo considerarlo parte di un muro o di un tramezzo, poiché si tratta di un elemento isolato poggiante su terra, con seri dubbi sul fatto che si trovi in posizione primaria. Con maggiori probabilità si tratta di un blocco rotolato sul pendio in seguito a crolli, o addirittura spostato nella posizione attuale in epoca più recente: in ogni caso non può in alcun modo considerarsi parte di una struttura stabile. Anche per l'elemento indicato in pianta più a W, subito a SE della Conca N non è in alcun modo possibile parlare di muri: si tratta in questo caso di alcune lastre poggianti su terra (Fig. 45) abbastanza ben raccordabili al lungo muro M16: è questo il punto in cui più nettamente si ha la sensazione di trovarsi di fronte ai resti, sia pure assai danneggiati, di una rampa pavimentata, in ascesa da W a E. Il muro M16 può benissimo aver svolto la funzione di spalla sul lato meridionale, mentre diversa è la situazione su quello settentrionale, in rapporto alla presenza

<sup>62</sup> LEVI 1976, tav. AA.

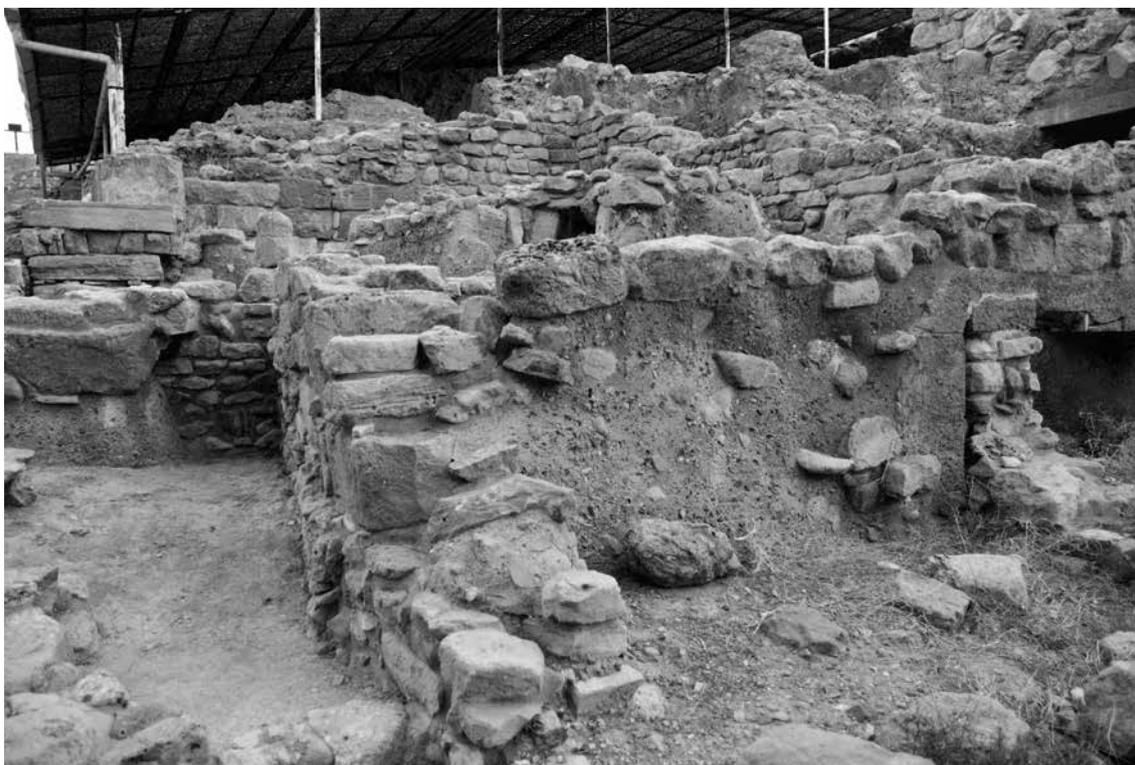


Fig. 46 - Festòs - Aree I e K, con allineamento di lastroni posanti su terra al limite N di K, da SW  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene \_DSC2156)

di strutture come il vano R/3 con gli spazi annessi R/1 e R/2 e l' Area L con la terrazza a N di essa. Considerando, inoltre, il muro a squadra che è indicato come angolo NW del non meglio definito Vano K (Fig. 46, v. anche Fig. 11), anche questo di difficile identificazione, possiamo di nuovo constatare che non si tratta di un muro, né di una sovrelevazione della sottostante struttura minoica, ma di lastroni disposti su un piano obliquo e poggianti su terra, da rapportarsi, anche questi, alla rampa lastricata che stiamo cercando di ricostruire.

Se osserviamo le fotografie eseguite al momento dello scavo (Figg. 2 e 40 e 43), subito a E del blocco isolato posto di taglio al margine dell'area della Grotta M (Fig. 46) di cui abbiamo detto, si può notare uno spazio interamente occupato da lastre piuttosto grandi, alquanto dissestate, mentre più a W l'area del cd. Vano K appare già completamente scavata. Quello che è indicato come il muro E del Vano K è sicuramente il muro, in parte sovrapposto a strutture minoiche, che costituisce la parete occidentale del grande Vano G. Anche in questo caso è difficile parlare di vani in senso stretto. Sarebbe assai più logico, come in parte è stato fatto in questa sede, indicare queste aree come spazi, verosimilmente destinati a ter-

razzamento o terrapieno, con interri sostenuti da solide strutture murarie. Il Levi indica in K l'esistenza di un pavimento, peraltro sovrapposto a un piano di stucco minoico rinvenuto 0,10 m più sotto, con sopra frammenti di vasi protogeometrici,<sup>63</sup> ma appare assai difficile immaginare, in quel preciso contesto, la presenza di un ambiente agibile in quanto tale: è possibile che si tratti di un piano di calpestio relativo a una situazione antecedente alla creazione del terrapieno, forse da rapportarsi alla prima fase del Vano G o comunque alle fasi più antiche dell'insediamento. Non vi è peraltro apparente traccia di un passaggio verso G in questo momento. I frammenti in K potrebbero indicare la data di andata in disuso del piano di calpestio e il *terminus post quem* dell'interro realizzato in funzione della realizzazione della rampa, al pari di altri materiali rinvenuti nell'area del presunto Vano I<sup>64</sup>. Nella pianta di Tav. V, appaiono campiti in grigio scuro tutti gli apprestamenti che riteniamo assegnabili alla possibile rampa, tenendo presente che siamo ancora a uno stadio preliminare e alla ricerca di conferme.

E' possibile ipotizzare che la rampa di cui abbiamo identificato le tracce sia un'estensione verso E del principale ramo viario S-N, diretto alla terrazza mediana (già Piazzale I) e alla parte alta

<sup>63</sup> LEVI 1957-1958, 265, 268-269, fig. 100.

<sup>64</sup> LEVI 1957-1958, 268.

della collina. Resti di tale apprestamento sono attestati in un'area non distante dall'angolo SW del Vano R3, proprio vicino al punto dove La Rosa indica la presenza di un tratto della rampa proto-geometrica, non distante peraltro anche dalle tracce, individuate qualche metro più a W, di quella più recente del periodo geometrico. L'area a SW di R/3 può considerarsi a tutt'oggi gli effetti un punto di snodo della viabilità lungo diversi secoli della occupazione post-minoica di questa parte dell'abitato di Festòs. Si può considerare assai probabile che la costruzione di una rampa di questo tipo sia da collegarsi all'impianto della fornace da vasaio nella fase più tarda del Vano G, per agevolare il trasporto di materiali utili al suo funzionamento.

Nulla impedisce di pensare che, anche in un momento più antico esistesse una strada che in origine poteva costeggiare il limite meridionale del Piazzale LXX, per raggiungere la Grotta M e la Casa H (?), naturalmente indipendente dalle fasi di rioccupazione post-minoiche, quando all'area era stato dato un nuovo assetto, soprattutto in funzione delle attività che avevano luogo nell'area del Vano G. Anche in questo caso un rilievo molto accurato, solo abbozzato in questo intervento preliminare, assieme a saggi mirati, potrà essere utile a definire con maggior chiarezza i numerosi problemi che pongono gli scarsi resti ancora visibili in tutto questo settore del sito.

#### OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

A conclusione dei lavori e riconsiderando la configurazione generale del settore che abbiamo iniziato a indagare, possiamo avanzare qualche provvisoria conclusione in attesa di condurre alcuni saggi di verifica, da programmare in futuro, e di completare il lavoro di rilevamento *ex novo* delle strutture scavate, soprattutto ai fini di una più precisa definizione delle sequenze cronologiche dei resti architettonici della prima Età del Ferro.

L'area esaminata aveva in origine come punto focale uno spazio aperto, probabilmente accompagnato da possibili, anche se non totalmente delineabili, parti di abitato nel periodo prepalaziale, con eventuali utilizzazioni di carattere cerimoniale.<sup>65</sup> Successivamente, già all'inizio del periodo protopalaziale, essa ebbe una sistemazione in forma di area lastricata (Piazzale LXX), esterna all'ala del nuovo edificio palaziale costruita nella

terrazza più bassa. Il piazzale e anche l'ipotetico spazio aperto che lo aveva preceduto, costituiva un punto di riferimento, forse anche di prima aggregazione, per chi arrivava ai piedi della collina del palazzo dalla pianura che si stende a S e a SE del colle, rivestendo un ruolo soprattutto nella creazione di un articolato spazio cerimoniale che accrebbe la sua importanza nel momento di pieno sviluppo della Festòs protopalaziale (MM IIA-B: v, Fig. 47)<sup>66</sup>. Verso W, a S dell'ala meridionale del Palazzo era stata edificata, peraltro, la Casa H, una struttura abitativa sicuramente di notevole qualità per l'ampiezza degli ambienti, il pregio delle rifiniture in stucco ed alabastro, la formula architettonica, con una disposizione a terrazze sulle pendici meridionali del colle<sup>67</sup>. Proprio a un'opera di terrazzamento. Strettamente connessa con l'allestimento dell'area lastricata a W del Palazzo in questo importante settore del complesso, dovrebbe riferirsi il muro M8, conservato per un breve tratto ed inglobato in murature della prima Età del Ferro (M3 e M7). Esso dovrebbe segnare in quel punto la linea del limite meridionale del Piazzale LXX, con un terrazzamento non particolarmente alto, almeno in corrispondenza della parte conservata. Non è possibile dire quanto tale muro di terrazzamento si prolungasse verso W, poiché esso sembra aver subito un grave danneggiamento al momento della costruzione del Vano Geometrico R/3 o forse del suo predecessore R/4, facente parte di un complesso (con i Vani O e P) che aveva ampliato l'insediamento verso W ed era concepito a terrazze digradanti da N verso S. Per tale motivo il piano pavimentale di R/4 e R/3 era stato progettato a un livello più basso rispetto al lastricato del Piazzale LXX, almeno rispetto alla quota che questo aveva in corrispondenza del lato E del vano R3.

Il muro di limite meridionale del Piazzale LXX aveva la funzione di definire lo spazio antistante alla facciata dell'ala SW del Palazzo. Nell'area NW siamo in grado di valutare l'estensione del lastricato, i cui limiti settentrionali sono sostanzialmente indicati dal muro di terrazzamento detto Bastione II e dal raccordo con la Rampa ascendente obliquamente sul fianco della collina, verso il Piazzale I. Meno evidente, ma intuibile, è la situazione a W, per la presenza di alcuni vani MM sotto i livelli pavimentali dei Vani geometrici AA e CC (LXXV-LXXVII = Casa G)<sup>68</sup> che indicano ad ogni buon conto l'esistenza di edifici e, di conseguenza, il fatto che in quel punto, al di là di quella linea e al momento della

<sup>65</sup> LENUZZA 2006, *passim*; LENUZZA 2011, *passim*.

<sup>66</sup> CARINCI-LA ROSA 2007, 82-88; CARINCI 2014, 15-21, figg. 2-4.

<sup>67</sup> LEVI 1976, 422-428; MILITELLO 2012, 245-46.

<sup>68</sup> MILITELLO 2012, 244-245.

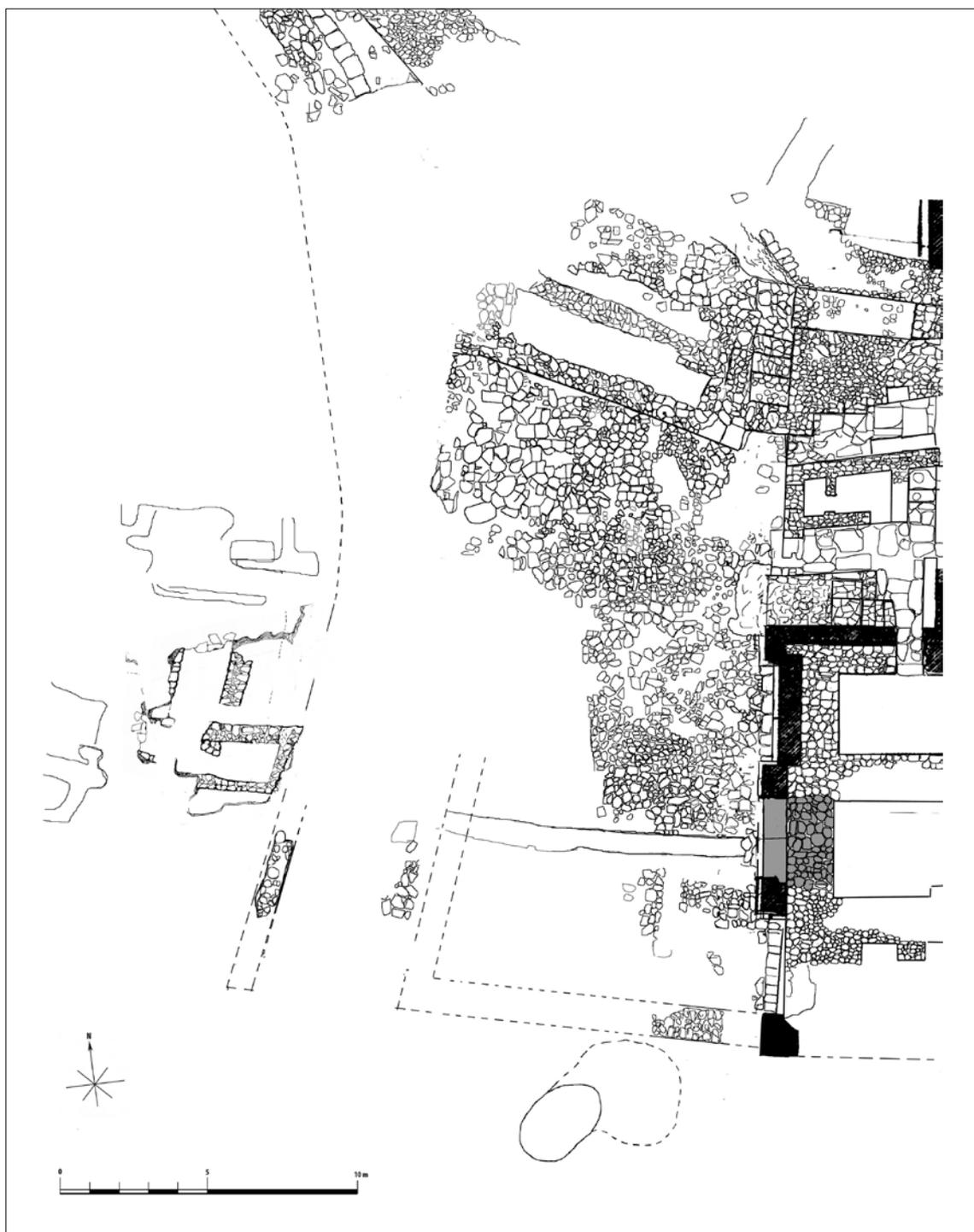


Fig. 47 - Festòs - Ricostruzione schematica della situazione dell'area a S e a SW del Piazzale LXX nel MMIIA-IIB iniziale (elaborazione da LEVI 1976)

costruzione della casa, non siamo più in presenza di uno spazio aperto, anche se gli interventi della prima Età del Ferro ostacolano una precisa valutazione dell'estensione del lastricato. Esso doveva allargarsi, grosso modo all'altezza del vano LVIII, per circa 12 m, a W della facciata del Palazzo. Se ipotizziamo uno spazio abbastanza regolare con un'estensione simile anche per il tratto meridionale, largamente compromesso dalle costruzioni geometriche, prolungando idealmente la linea del tratto di quello che può ritenersi un

muro di terrazzamento (M8) verso W il lastricato doveva in origine giungere su questo lato all'incirca in corrispondenza dell'angolo SW del vano R/3 con un'ampiezza di circa 22 m nel senso N-S e di circa 12 in quello E-W per una superficie totale di circa 260 mq alla quale vanno aggiunti i raccordi alla Rampa sul lato N e un possibile spazio di accesso a S. E' infatti probabile, proprio per la presenza delle case al di sotto dei Vani AA e CC sul lato W, che l'accesso potesse trovarsi a S, probabilmente non lontano dal punto che ab-



Fig. 48 - Festòs - Ricostruzione schematica della situazione dell'area a S e a SW del Piazzale LXX nel MM IIB finale o Fase dei Sacelli (elaborazione da LEVI 1976)

biamo indicato, cioè in corrispondenza dell'angolo SW del Vano R/3. Al di sotto dei livelli pavimentali di R/3, presso l'angolo NW del vano, già visto dal Levi e di nuovo messo in luce da La Rosa<sup>69</sup> era un tratto di lastricato MM con pendenza NE-SW e dislivello da -9,05 a -9,51 m, che doveva in qualche modo raccordarsi con quello del

Piazzale LXX, il quale, come appare chiaramente da quanto ne rimane, era caratterizzato da una notevole pendenza da NE a SW. A questo si accompagnerebbe secondo Levi un altro tratto sotto il muro E del Vano AA, riconosciuto da La Rosa come parte della rampa protogeometrica.<sup>70</sup> I resti sotto R/3 possono essere attribuiti a un percorso

<sup>69</sup> LEVI 1976, 128, fig. 175, 288; La Rosa 2005, 239-40, fig. 25.

<sup>70</sup> LEVI 1976, 288, fig. 449; LA ROSA 2005, 254-255, fig. 61.

interno all'area del Palazzo che costeggiava a quota più bassa, sul lato W, il lastricato del Piazzale LXX. E' possibile che avesse l'aspetto di una rampa fiancheggiata a W dalla spalletta di cui rimangono ben tre tratti di epoca diversa tra MM IB e MMIIIA<sup>71</sup> e a E da un muro di terrazzamento perpendicolare a M8, ora non più rintracciabile dopo le manonissioni intervenute con la costruzione del vano R/3. Un parziale terrazzamento a E del tratto di lastricato sotto R/3 poteva servire a raccordare la strada di accesso e il piano del Piazzale. Nello stesso punto, al di sopra dei resti minoici è stato riconosciuta da La Rosa la spalla del tratto meridionale della rampa protogeometrica, con probabili precedenti della fase finale del Tardo Bronzo, la quale almeno in parte ricalcava questo più antico tracciato minoico.<sup>72</sup> Un altro fattore da considerare con attenzione per valutare anche l'impatto visivo dell'area lastricata a chi giungeva da S, è rappresentato dalla pendenza del Piazzale LXX, molto marcata da NE verso SW, progettata certamente per un buon scorrimento delle acque piovane, ma non priva di un suo effetto ottico per chi guardava da un punto più basso l'edificio del Palazzo..

L'individuazione del tratto di muro allineato con il lato S del Palazzo, se, come probabile, quest'ultimo è riferibile al terrazzamento del Piazzale LXX, aggiunge una piccola tessera al complesso mosaico della distribuzione degli spazi nella Festòs protopalaziale. Immediatamente a valle del muro sembra esservi stata in questo periodo solo la Grotta M/N, mentre più a E l'abitato, peraltro in stretta connessione con l'edificio palaziale (almeno per la Casa XLVI, LXVII, LXVIII, LXIX = Casa H), si disponeva a terrazze sulle pendici meridionali del colle (v. anche i Vani LXXII, LXXIII, LXXIV). La catastrofe parziale dell'ala SW del Palazzo compromise in parte l'assetto del Piazzale LXX, soprattutto in corrispondenza dell'angolo NW, dove la sigillatura delle rovine mediante l'uso dell'*astraki* ne ridusse sensibilmente lo spazio durante il breve periodo della 'Fase dei Sacelli'<sup>73</sup>. In questo momento

(Fig. 48) il lastricato è ancora parzialmente in uso, sicuramente nel tratto antistante alla nuova gradinata di accesso al complesso dei vani LIX-LX-LXIV, con annessi i piccoli magazzini LXI, LXIII e LXV. Non siamo in grado di dire quale fosse lo stato dei vani a S del Palazzo (Casa H e strutture più a S), in cui non si sono, per il momento, accertati interventi di riparazioni a distruzioni parziali. Se ne dovrebbe dedurre che avessero subito dei danni, apparentemente non riparati, se si considerano le condizioni della vicinissima ala SW del Palazzo.

Il periodo di uso della Grotta M sembra essere limitato al MM IIB, anche se si presume che abbia avuto almeno due fasi. La linea del muro M8 che riteniamo possa essere il terrazzamento e il limite del Piazzale LXX, si colloca immediatamente a N della Grotta, rispettandone la posizione, eventualmente anche evitando di interferire con la cavità per motivi di stabilità. E' possibile pensare, come abbiamo suggerito, a un danneggiamento della Grotta M in corrispondenza della prima catastrofe del MM IIB e al suo rimaneggiamento nella 'Fase dei Sacelli', alla quale possiamo attribuire anche la costruzione dell'Edificio F, un annesso posticcio, simile a quelli (vani V-VIII) addossati all'estremità opposta della facciata a ortostati alla quota del Piazzale I<sup>74</sup>.

Dopo la catastrofe finale del MM IIB tutta l'area non sarà più occupata, per quel che ci è noto, fino agli inizi dell'Età del Ferro. L'unico intervento riferibile a questo periodo è il rifacimento della spalletta della rampa verso il Bastione II<sup>75</sup>, che si giustifica con la continuità di uso della Rampa verso il Piazzale I, in funzione della importante Casa a S della Rampa ed eventualmente del ripristino del Palazzo secondo un nuovo progetto, che comunque escludeva del tutto l'ala SW e quindi l'area di rispetto che ad essa competeva.<sup>76</sup>

La nuova rampa protogeometrica (articolata in tre fasi),<sup>77</sup> sovrapposta, almeno nel tratto settentrionale, alla fascia occidentale del Piazzale LXX, segnava la completa oblitterazione dell'an-

<sup>71</sup> LA ROSA 2005, 264-268, tav. II B.

<sup>72</sup> LA ROSA 2005, 268-277.

<sup>73</sup> CARINCI 2011, 121-122, fig. 96.

<sup>74</sup> Un caso interessante relativo alla dispersione dei detriti delle macerie con frammenti di ceramiche anche in aree estese dopo i danni subiti dal Primo Palazzo e dall'abitato nei due distinti episodi sismici delle fasi avanzata e finale del MM IIB, è rappresentato dai frammenti di un'olletta con decorazione impressa, e per questo facilmente riconoscibili (attualmente in studio da parte di A. Sanavia, che me ne ha dato comunicazione orale), recuperati in tempi diversi nel Vano LVIII b-c, nel vano LXV, e nella Grotta M. La posizione dei due frammenti rinvenuti all'interno del palazzo in ambienti fortemente rimaneggiati dopo la catastrofe parziale potrebbe far ipotizzare piuttosto una dispersione dopo quell'evento, dato che il vano LVIII venne sigillato con *astraki* e il LXV fortemente rimaneggiato con un notevole rialzamento del pavimento. Il dato necessita, tuttavia, di conferme.

<sup>75</sup> LA ROSA 2005, 265-266.

<sup>76</sup> CARINCI-LA ROSA 2009b, *passim*.

<sup>77</sup> LA ROSA 2005, 254-264.

tico tracciato di accesso alla terrazza mediana (Piazzale I) dal piazzale inferiore LXX, in origine interno all'area palaziale, ancora in uso, con funzioni mutate<sup>78</sup> nel MM III e forse nel TM I, quando il quartiere SW era ormai sepolto sotto l'*astraki*. Il settore corrispondente al vano R/3 e all'area circostante sembra rivestire una particolare importanza anche nel periodo minoico protopalaziale. Dovremmo trovarci di fronte, anche per questo periodo, a uno snodo viario che con la costruzione del Palazzo nel MM IB e l'inclusione all'interno degli spazi, strettamente pertinenti al Palazzo, della rampa di collegamento tra Piazzale LXX e Piazzale I, dovrebbe prevedere da un lato un percorso per l'accesso diretto da S al Piazzale LXX, ma anche una variante, con partenza da questa stessa area, al limite SW del piazzale medesimo, funzionale ad una viabilità esterna all'area ad accesso controllato del Palazzo, che consentisse di raggiungere la sommità della collina e il versante N senza transitare all'interno degli spazi palaziali<sup>79</sup>.

La nuova proposta di viabilità del Protogeometrico, rivela l'esigenza di una scelta alternativa, probabilmente funzionale al nucleo di abitato sviluppatosi su quel lato della collina, che naturalmente era libero dai vincoli che ne avevano condizionato l'assetto nelle fasi protopalaziali. La progressiva occupazione degli spazi a fini insediativi sembra, infatti, aver avuto inizio nel Protogeometrico dal settore orientale, con le prime strutture (Case A-E, ecc.) realizzate al di sopra del lastricato del Piazzale LXX, ritagliando l'*astraki* o addossandosi alle rovine minoiche dell'ala SW del Primo Palazzo. L'espansione del quartiere verso W, con la sovrapposizione di altre

case (O, P) al lastricato del Piazzale e la realizzazione di una sistemazione a terrazze a S, verso la parte bassa della collina<sup>80</sup> determinava, nel Geometrico, un nuovo spostamento, sempre verso W, del più antico tracciato stradale protogeometrico, con una nuova rampa che portava in ripida ascesa direttamente verso la quota del Piazzale I<sup>81</sup>, a sua volta seguita da quella probabilmente impiantata, ancora più a W, nel periodo orientalizzante e ripristinata in età ellenistica, con un uso fino in epoca romana.<sup>82</sup> Anche in questo periodo lo spazio a S del vano AA e a W del vano R/3 assume un ruolo di snodo stradale per un collegamento verso N diretto alla terrazza già sede del Piazzale I, e di lì alla sommità dell'Acropoli Mediana, già dal TM III C luogo deputato a forme di '*feasting*'<sup>83</sup> e anche area fortificata<sup>84</sup>, senza trascurare gli impianti artigianali sul versante N della collina<sup>85</sup>. Da questa stessa area, alla base della collina, sembra muovere, in direzione opposta, la rampa lastricata che verso W conduce al Vano G, un apprestamento probabilmente frutto di uno sviluppo ancora successivo, con molte probabilità già del periodo Orientalizzante.

Il limitato lavoro di pulizia ha consentito di mettere a fuoco diversi problemi relativi alle fasi minoiche protopalaziali ed a quelle post-minoiche tra Protogeometrico e Orientalizzante. Solo per alcuni di essi sono state prospettate delle possibili soluzioni, per altri, soprattutto per la sequenza delle fasi del Quartiere Geometrico, è in via di completamento, come abbiamo detto, una ricerca a parte che va al di là delle finalità che ci eravamo proposti con questi lavori di verifica e messa a punto. Si tratta di un *work in progress*, che solo uno scavo esteso e mirato potrà completare.

Filippo Maria Carinci

<sup>78</sup> Nel MM III il ripristino del palazzo aveva comportato consistenti modifiche e, soprattutto, l'esclusione del quartiere SO, totalmente sigillato dall'*astraki* (CARINCI-LA ROSA 2009b, 230, tavv. D, E). La presenza della Casa a S della Rampa e delle riprese MM IIIA delle case sotto i Vani AA-CC (CARINCI-LA ROSA 2009b, 230-238, 274-276) giustifica il mantenimento in uso del sistema originariamente interno alla struttura palaziale, sia nel tratto terminale, sia in quello, assai danneggiato, rappresentato di fatto da una spalletta che si addossa ad analoghe strutture del MMII e del MM IB, rinvenuto più a valle, nell'area a W del Vano R/3 (LA ROSA 2005, 264-268). Questa strada, erede del percorso di accesso al Piazzale LXX ormai non più utilizzato, doveva "assicurare la comunicazione fra la fascia meridionale della collina e i quartieri della pianura" (CARINCI-LA ROSA 2009b, 274).

<sup>79</sup> Si può solo accennare al fatto che nei saggi condotti nella campagna del 2015 subito a W della Rampa Ellenistica (Cf. CARINCI-MILITELLO 2016) è stata messa in luce, al di sotto di un tracciato ellenistico, anche la spalletta di un tratto di strada minoica con direzione SE-NW, da ricollegarsi, forse, alla c.d. Strada dal Nord, che costeggia all'esterno il muro di recinzione occidentale del Piazzale I (LEVI 1976, 317-328; LA ROSA 2002, 716-736; CARINCI-LA ROSA 2009a, 201-205).

<sup>80</sup> LA ROSA 2005, 228-230; v. anche PALERMO 2000, *passim*.

<sup>81</sup> LA ROSA 2005, 233-239.

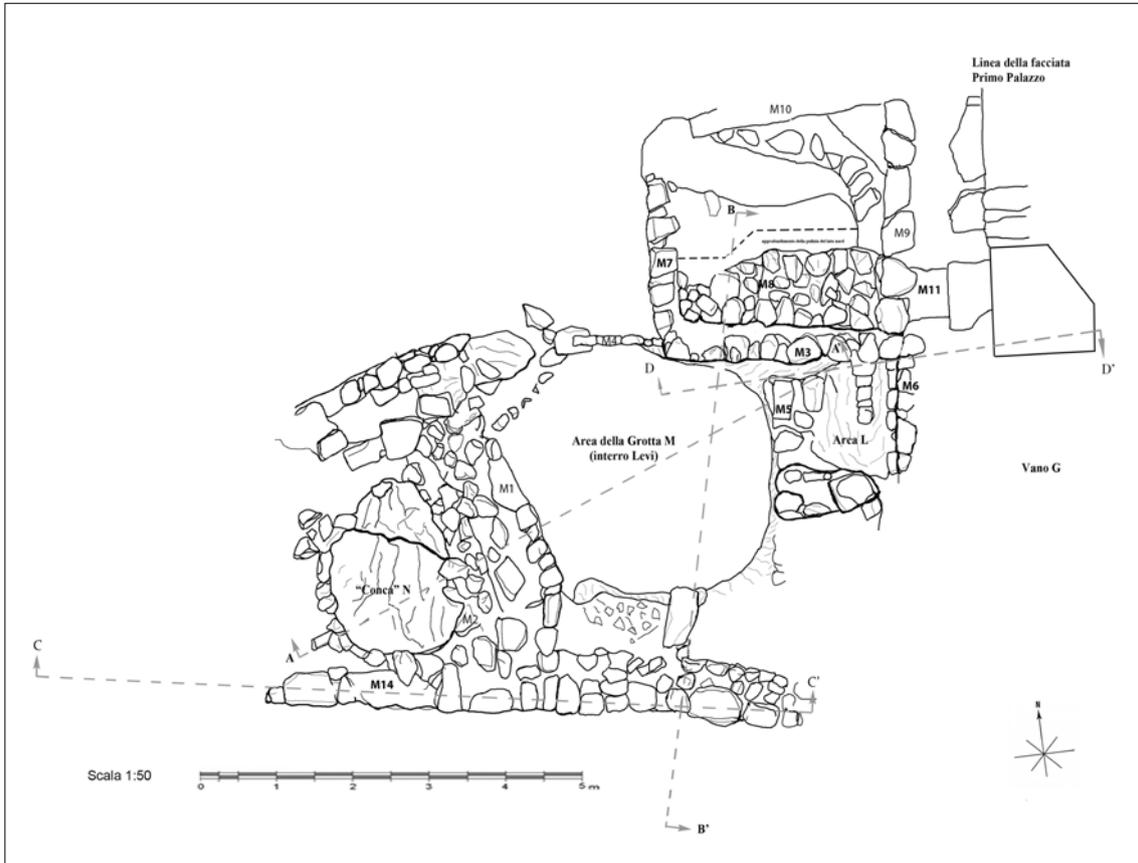
<sup>82</sup> LA ROSA 2005, 274-275, figg. 90-91.

<sup>83</sup> BORGNA 2004, 51-53.

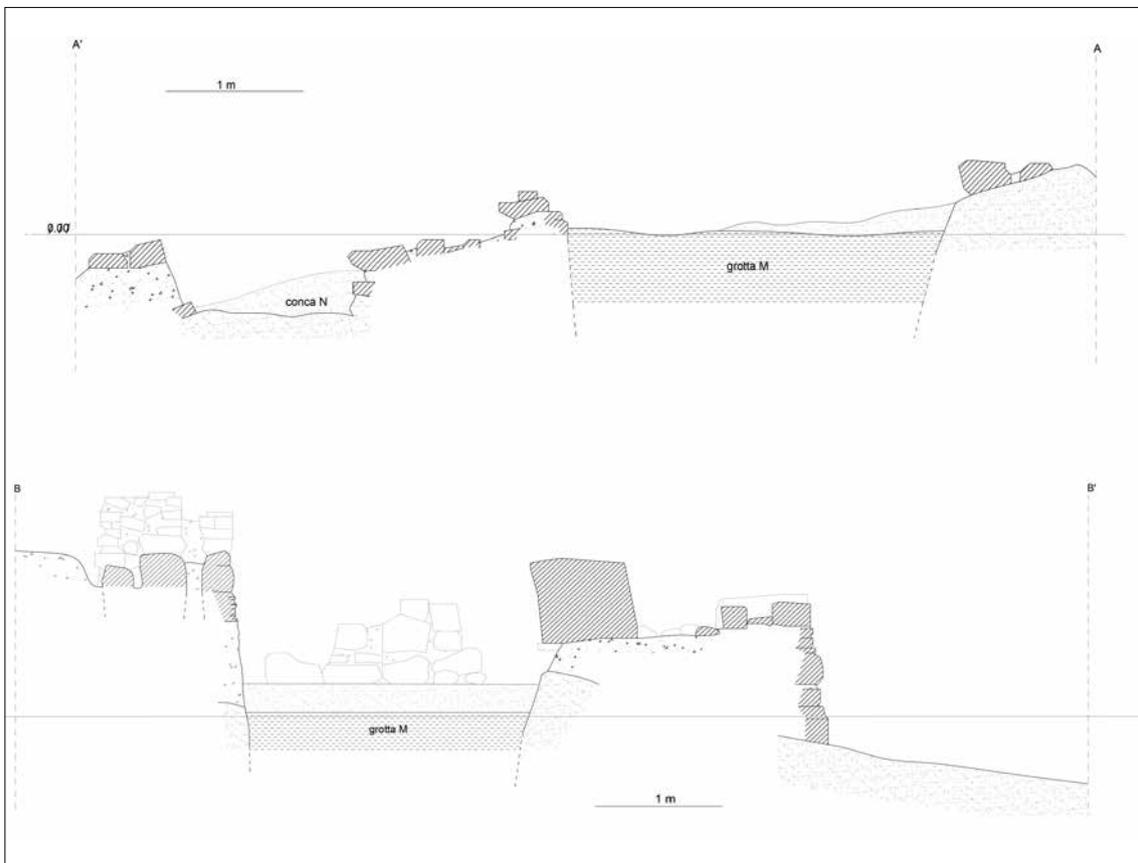
<sup>84</sup> LA ROSA 2005, 271-274

<sup>85</sup> LA ROSA 1998-2000, 115-119 con altra bibl.; LA ROSA 2005, 274.

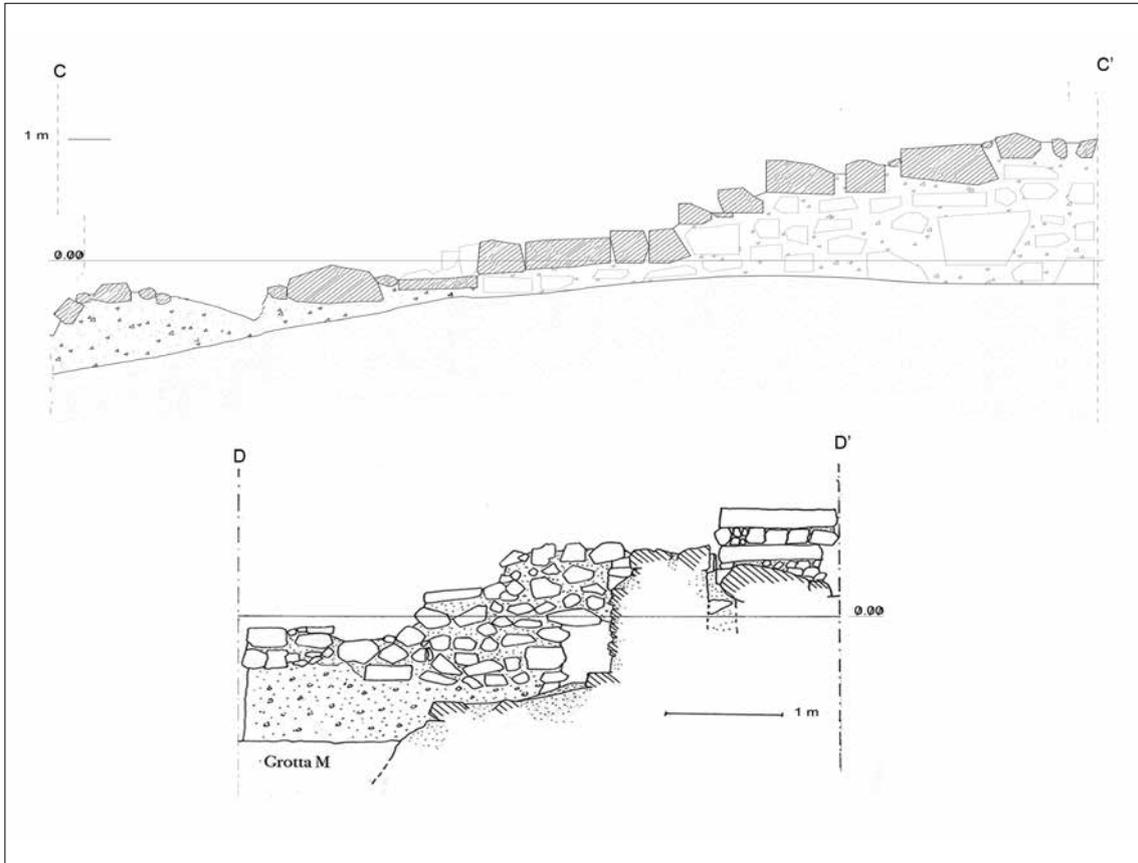




Tav. II - Festòs - Grotta M e cd. Conca N, Area L e zona limitrofa, pianta (elab. E. Messina - A. Tagliati 2013)



Tav. III - Festòs - Grotta M e cd. Conca N, Area L e zona limitrofa. a) sezione A-A'; b) sezione B-B' (elab. E. Messina - A. Tagliati 2013)



Tav. IV - Festòs - Grotta M e cd. Conca N, Area L e zona limitrofa. a) sezione C-C'; b) sezione D-D' (elab. E. Messina - A. Tagliati 2013)



Tav. V - Festòs - La planimetria generale schematica dell'area a S e a SW del Piazzale XX di Tav I, con indicazione in colore più scuro delle parti superstiti del lastricato della rampa ascendente al Vano G (rielaborazione da LEVI 1957-58 e LA ROSA 2005, con aggiornamento E. Messina - A. Tagliati 2013)

BIBLIOGRAFIA

- BORGNA E. 2004, *Il complesso di ceramica Tardo Minoico III dell'Acropoli Mediana di Festòs* (STUDI DI ARCHEOLOGIA CRETESE III), Padova.
- CARINCI F. 2011, 'Per una rilettura "funzionale" dell'ala sud-occidentale del Palazzo di Festòs: il caso dei Vani IL-XXVII-XXVIII', *Creta Antica* 12, 17-109.
- CARINCI F. 2014, 'Elites e spazi del culto nel primo palazzo di Festòs', L.R. Cresci (a cura di), *Spazio sacro e potere politico in Grecia e nel Vicino Oriente*, Roma, 1-48.
- CARINCI F. - LA ROSA V. 2007, 'Revisioni Festie', *Creta Antica* 8, 11-119.
- CARINCI F. - LA ROSA V. 2009a, 'Revisioni Festie II, Parte I, Il c.d. Bastione Ovest', *Creta Antica* 10.1, 147-222.
- CARINCI F. - LA ROSA V. 2009b, 'Revisioni Festie II, Parte II, Osservazioni sul periodo MM IIIA', *Creta Antica* 10.1, 223-300.
- CARINCI F. - MILITELLO P. 2012-2014, 'Festòs', *Notiziario SAIA* 11-12, 19-20.
- CARINCI F. - MILITELLO P. 2014-2015, 'Festòs', *Notiziario SAIA* 13-14, 21-22.
- CUCUZZA N. 1998, 'Geometric Phaistos: a Survey', W.G. Cavanagh - M. Curtis (eds.), *Post-Minoan Crete. Proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete* (London 10-11 November 1995), (BRITISH SCHOOL AT ATHENS STUDIES II), London, 62-68.
- CUCUZZA N. 2000, 'Funzione dei vani nel quartiere geometrico di Festòs', N. Panaghiotakis, Th. Detorakis (επ.), *H' Διεθνές Κρητολογικό Συνέδριο* (Ηράκλειο 9-14 Σεπτεμβρίου 1996), Iraklio, 296-303.
- CUCUZZA N. 2005, 'Festòs "post-minoica": note di topografia e storia', *Creta Antica* 6, 285-335.
- GESELL G.C. 1985, *Town, Palace and House Cult in Minoan Crete*, (SIMA LXVII), Göteborg.
- LA ROSA V. 1998-2000, 'Festòs 1994: saggi di scavo e nuove acquisizioni', *ASAA* 76-78, 27-134.
- LA ROSA V. 2002, 'Le campagne di scavo 2000-2002 a Festòs', *ASAA* 80, 635-745.
- LA ROSA V. 2005, 'Nuovi dati sulla via di ascesa alla collina del palazzo festio dall'età minoica alla geometrica', *Creta Antica* 6, 227-284.
- LA ROSA V. - CARINCI F. - MILITELLO P. 2015, 'The archaeological activities of the Universities of Catania and Venice in Phaistos and Ayia Triada (2011-2013)', P. Karanastasi - A. Tzigounaki - Ch. Tsigonaki (επ.), *Γ' Παγκρήτια Επιστημονική Συνάντηση "Αρχαιολογικό Έργο στην Κρήτη"* (Ρέθυμνο 5-8/12/2013), Rethymno, A', 443-451.
- LENUZZA V. 2006, 'Il periodo tardo-prepalaziale a Festòs: una nuova lettura del saggio Levi sotto il Piazzale LXX', *ASAA* 84, 653-671.
- LENUZZA V. 2011, 'The latest ceramic fragments underneath the pavement of Piazzale LXX, Phaistos: chronological clues for the emergence of the Palace', E.G. Kapsomenos - M. Andreadaki-Vlazaki - M. Andrianakis - E Papadopoulou (επ.), *Πεπραγμένα του Γ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Χανιά, 1-8 Οκτωβρίου 2006) Chania, A3, 127-138.
- LEVI D. 1956, 'Attività della Scuola Archeologica Italiana nell'anno 1955', *BA*, 40-43.
- LEVI D. 1957-1958, 'Gli scavi a Festòs negli anni 1956-57', *ASAA* 35-36, 255-283.
- LEVI D. 1961-1962, 'Gli scavi a Festòs negli anni 1958-60', *ASAA* 39-40, 377-378.
- LEVI D. 1976, *Festòs e la civiltà minoica I* (INCUNABULA GRAECA LX), Roma.
- MILITELLO P. 2012, 'Emerging Authority: A Functional Analysis of the MM II Settlement of Phaistos', I. Schoep - P. Tomkins - J. M. Driessen (eds.), *Back to the beginning. Reassessing*

*social, economic and political Complexity in the Early and Middle Bronze Age on Crete* (Leuven 1-2 February 2008), Oxford, 236-272.

PALERMO D. 2001, 'Il periodo protogeometrico e geometrico a Festòs: la documentazione ceramica', *I cento anni dello scavo di Festòs, Giornata lincea, Roma, 13-14 dicembre 2000*, (ATTI DEI CONVEGNI LINCEI CLXXIII), Roma, 299-308.

ROCCHETTI L. 1974-1975, 'La ceramica dell'abitato geometrico di Festòs a occidente del palazzo minoico', *ASAA* 52-53, 169-300.

SANAVIA A. 2014, 'Una nuova coppa con raffigurazioni di pesci da Festòs: alcune osservazioni su iconografia e uso rituale', *Creta Antica* 15, 19-46.

SCHOEP I. - DRIESSEN J. - LAFFINEUR R. 2002, *Monuments of Minos: Rethinking the Minoan Palaces* (Aegeum XXIII), Liège.

TOMASELLO F., 1996, 'Fornaci a Festòs ed Haghia Triada dall'età mediominoica alla geometrica', I. Gavrilaki (επ.), *Κεραμεικά εργαστήρια στη Κρήτη από την αρχαιότητα ως σήμερα* (Margarites 1995), Rethymno, 27-37.

